LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE CON GLI ARGOMENTI, ALLEGORIE, E...

LA DIVINA
COMMEDIA
DI DANTE

CON GLI ARGOMENTI, ALLEGORIE, E DICHIARAZIONI

DI

LODOVICO DOLCE

AGGIUNTOVI

La Vita del Poeta, il Rimario, e due Indici utilissimi.

VOLUME TERZO.

MILANO 1816.

NELLA STAMPERIA DI PIETRO AGNELLI in *Santa Margarita.*

PARADISO
DI
DANTE.

ARGOMENTO.

Tratta il nostro Poeta in questo Canto, come egli ascese verso il primo cielo, ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

ALLEGORIA.

Per lo accrescimento della luce, che si mostrò agli occhi di Dante, si dinota la eccellenza della Teologia, la qual di tanto vince le dottrine umane di quanto ella illuminandoci nella vera cognizione di Dio, è istromento di farci pervenire alla Beatitudine.

CANTO I.

La gloria di colui, che tutto muove, 1
Per l' universo penetra, e risplende
In una parte più e meno altrove.
Nel Ciel, che più della sua luce prende, 2
Fu' io, e vidi cose, che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende:
Perchè appressando se al suo disire, 3
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quant' io del regno santo 4
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo all' ultimo lavoro 5
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimanda dar l' amato alloro.
Insino a qui l' un giogo di Parnaso 6
Assai mi fu: ma or con amendue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue, 7
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtù, sì mi ti presti 8
Tanto, che l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti.
Venir vedràmi al tuo diletto legno, 9
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la matera e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie 10
Per trionfare o Cesare, o Poeta,
(Colpa e vergogna dell' umane voglie)
Che partorir letizia in su la lieta 11
Delfica deità dovria la fronda
Peneja, quando alcun di se asseta.

Poca favilla gran fiamma seconda : 12
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà, perchè Cirra risponda.

Surge a' mortali per diverse foci 13
La lucerna del mondo: ma da quella.
Che quattro cerchi giugne con tre croci,

Con miglior corso, e con migliore stella 14
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

Fatto avea di là mane, e di qua sera 15
Tal foce quasi e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l' altra parte nera:

Quando Beatrice in sul sinistro fianco 16
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.

E sì come secondo raggio suole 17
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin, che tornar vuole;

Così dell' atto suo per gli occhi infuso, 18
Nell' immagine mia il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso.

Molto è licito là, che qui non lece 19
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana spece.

Io non soffersi molto, nè sì poco, 20
Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno
Qual ferro, che bollente esce del fuoco.

E di subito parve giorno a giorno 21
Essere aggiunto, come quei, che puote,
Avesse 'l ciel d' un altro Sole adorno.

Beatrice tutta nell' eterne ruote. 22
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fisse, di lassù remote

Nel suo aspetto tal dentro mi fei, 23
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei.

Trasumanar significar *per verba* 24
Non si porrìa: però l' esempio basti,
A cui esperienza grazia serba.

S' io era sol di me quel, che creasti 25
Novellamente Amor, che 'l ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la ruota, che tu sempiterni 26
Desiderato, a se mi fece atteso
Con l' armonia, che temperi, e discerni,
Parvemi tanto allor del cielo acceso 27
Della fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono, e 'l grande lume 28
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond' ella, che vedea me sì com' io, 29
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio:
E cominciò: tu stesso ti fai grosso 30
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi: 31
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu, ch' adesso riedi.
S' i' fui del primo dubbio disvestito, 32
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito:
E dissi: già contento requievi 33
Di grande ammirazion; ma ora ammiro,
Com' io trascenda questi corpi lievi.
Ond' ella, appresso d' un pio sospiro, 34
Gli occhi dirizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro:
E cominciò: le cose tutte quante 35
Hann' ordine tra loro; e questo è forma,
Che l' universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l' alte creature l' orma 36
Dell' eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell' ordine, ch' io dico, sono accline 37
Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:

Onde si muovono a diversi porti 38
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato, che la porti;
Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna; 39
Questi ne' cuor mortali è promotore
Questi la terra in se stringe e aduna.
Nè pur le creature, che son fuore 40
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle, ch' hanno intelletto e amore.
La providenza, che cotanto assetta, 41
Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel, ch' ha maggior fretta:
Ed ora lì, com' a sito decreto, 42
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
Ver' è, che come forma non s' accorda 43
Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte 44
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte.
E sì come veder si può cadere 45
Fuoco di nube, se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere;
Non dei più ammirar, se bene stimo, 46
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
Maraviglia sarebbe in te, se privo 47
D' impedimento giú ti fossi assiso,
Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

5 1 *Convenevole invocazione.*
9 1 *Legno, esso alloro.*
11 2 *Fronde Peneja, cioè pure esso alloro.*
3 *Asseta, è sitibondo.*
13 1 *Adorazione.*
2 *Lucerna del Mondo, esso Sole.*
19 1 *Là, in esso cielo.*
24 1 *Trasumanar, cioè ascender da umana a divina natura.*
25 1 *Se io era, cioè se di mortale era fatto divino.*
26 1 *La ruota, cioè la rivoluzione de' cieli.*
27 1 *Del cielo acceso, cioè della Luna, il cui giro gli parve maggior d' un lago.*
29 1 *Ella, cioè Beatrice.*
30 1 *Cagione del lume, e del suono.*
32 3 *Irretito, preso.*
33 1 *Requievi, m' acquetai, rimasi contento.*
3 *Come i corpi gravi possono sormontare i lievi, come era l' aere e il fuoco.*
37 1 *Accline, inclinate.*
38 1 *Porti cioè seni.*
39 1 *Ne porta il fuoco, cioè naturalmente il fuoco accende, c la terra sta al centro.*
40 2 *Quest' arco saetta, questa inclinazione muove.*
41 1 *Assetta, ordina.*
3 *Maggior fretta, il primo mobile.*
42 2 *La virtù di quella corda, cioè di essa inclinazione.*

ARGOMENTO.

Sale il nostro Poeta nel corpo della Luna, dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio; e questo è intorno alla cagione delle ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

ALLEGORIA.

Per lo dubbio risolto a Dante da Beatrice, altrimente di quello ch' era la sua opinione, si comprende che le dottrine umane spesse volte errano, e non aggiungono alle verità delle cose; la quale solamente ci è dimostrata nelle Sacre Lettere.

CANTO II.

O voi, che siete in piccioletta barca, 1
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti: 2
Non vi mettete in pelago, che forse
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua, ch' io prendo, giammai non si corse: 3
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l' Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo 4
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo;
Metter potete ben per l' alto sale 5
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
Que' gloriosi, che passaro a Colco, 6
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete 7
Del deiforme regno cen portava
Veloci quasi come 'l ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava: 8
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa 9
Mi torse 'l viso a se: e però quella,
Cui non potea mi' ovra esser ascosa,
Volta ver me sì lieta, come bella, 10
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella.
Pareva a me, che nube ne coprisse 11
Lucida spessa solida e pulita,
Quasi adamante, che lo Sol ferisse.

Per entro se l'eterna margherita 12
Ne ricevette, com' acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S'io era corpo, e qui non si concepe, 13
Com' una dimensione altra patio,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe,
Accender ne dovria più il disio 14
Di veder quella essenzia, in che si vede,
Come nostra natura e Dio s' unio.
Lì si vedrà ciò che tenem per fede 15
Non dimostrato, ma fia per se noto,
A guisa del ver primo, che l' uom crede.
Io risposi: madonna, sì devoto, 16
Quant' esser posso più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortal Mondo m' ha rimoto:
Ma ditemi, che son li segni bui 17
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto; e poi s'egli erra 18
L'opinion, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger gli strali 19
D' ammirazione omai, poi dietro a' sensi
Vedi, che la ragione ha corte l' ali.
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi. 20
Ed io, ciò che n' appar quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: certo assai vedrai sommerso 21
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar, ch'io gli farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti 22
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto, 23
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, ed altrettanto.
Virtù diverse esser convengon frutti 24
Di principj formali, e quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

Ancor se raro fosse di quel bruno 25
Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,
Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta, o sì come comparte 26
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
Se 'l primo fosse, fora manifesto 27
Nell' ecclisse del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da vedere 28
Dell'altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
S' egli è, che questo raro non trapassi, 29
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi:
E indi l'altrui raggio si rifonde 30
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a se piombo nasconde.
Or dirai tu, che 'l si dimostra tetro 31
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può diliberarti 32
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostre arti.
Tre specchi prenderai, e due rimuovi 33
Da te d' un modo, e l'altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:
Rivolto ad essi fa, che dopo 'l dosso 34
Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso:
Benchè nel quanto tanto non si stenda 35
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien, ch' egualmente risplenda.
Or come ai colpi degli caldi rai 36
Della neve riman nudo 'l suggetto,
E dal colore, e dal freddo primai;
Così rimaso, te nello 'ntelletto 37
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

Dentro dal ciel della divina pace 38
Si gira un corpo, nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, ch' ha tante vedute, 39
Quell' esser parte, per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute.
Gli altri giron per varie differenze 40
Le distinzion, che dentro da se hanno,
Dispongono a lor fini, e lor semenze.
Questi organi del Mondo così vanno, 41
Come tu vedi omai, di grado in grado;
Che di su prendono, e di sotto fanno.
Riguarda bene a me sì com' io vado, 42
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto e la virtù de' santi giri; 43
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello, 44
Dalla mente profonda, che lui volve,
Prende l' immage, e fassene suggello.
E come l' alma dentro a vostra polve, 45
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie si risolve;
Così l' intelligenzia sua bontate 46
Multiplicata per le stelle, spiega,
Girando se, sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega 47
Col prezioso corpo, che l' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta, onde deriva, 48
La virtù mista, per lo corpo, luce,
Come letizia, per pupilla viva.
Da essa vien ciò, che da luce a luce 49
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

3	1	*Non si corse, cioè niuno prese a trattar della materia, della quale io voglio trattare.*
4	2	*Al pan degli Angeli, cioè alla contemplazione divina.*
5	1	*L' alto sale, cioè mare.*
7	2	*Del deiforme Regno, cioè del Regno, del quale Dio è forma.*
10	3	*Prima stella, cioè il corpo della Luna, che è prima, cioè più vicina alla terra.*
11	1	*Descrizione del corpo, e sostanza della Luna.*
13	1	*Concepe, comprende.*
	3	*Repe, entra.*
16	1	*Risposi a quel, che gli avea detto Beatrice.*
	2	*Drizza la mente in Dio.*
22	1	*Onde proceda la oscurità della Luna, secondo la opinione di Dante, accostandosi ad Albumacar.*
26	1	*Pianeta, essa Luna.*
	2	*Suo volume, cioè corpo. Carte, aspetto.*
31	1	*Tetro, oscuro.*
33	2	*D' un modo, con una medesima distanza.*
35	1	*Nel quanto, cioè nella quantità.*
36	2	*Soggetto, cioè il luogo, sopra il quale è la neve.*
37	1	*Così rimaso te, cioè ignudo della tua opinione.*
38	1	*Dentro del ciel, cioè empireo.*
	2	*Si gira un corpo, cioè il primo mobile, che si gira da Oriente a Occidente.*
44	1	*E 'l ciel, cioè l' ottavo.*
	2	*Dalla mente, cioè dall' intelligenza.*
47	2	*L' avviva, cioè fa vivere, e operare i suoi effetti.*
49	3	*Principio formale, cioè cagione dell' essere.*

ARGOMENTO.

In questo terzo Canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l' anime di quelle, ch' hanno fatto voto e professione di verginità e religione; ma che violentemente n' erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

ALLEGORIA.

Per esser la Luna di natura fredda, non senza cagione Dante pone in lei le vergini; perciocchè esso pianeta inclina gli animi a verginità, religione, e castità.

CANTO III.

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto, 1
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando, e riprovando, il dolce aspetto:
Ed io, per confessar corretto e certo 2
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
Ma visione apparve, che ritenne 3
A se me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi, 4
O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde, che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille 5
Debili sì, che perla in bianca fronte,
Non vien men tosto alle nostre pupille:
Tali vid' io più facce a parlar pronte: 6
Perch'io dentro all' error contrario corsi
A quel, ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte.
Subito, sì com' io di lor m' accorsi, 7
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
E nulla vidi, e ritorsili avanti 8
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar, perch' io sorrida, 9
Mi disse, appresso 'l tuo pueril quoto,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole, a voto; 10
Vere sustanzie son ciò, che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.
Però parla con esse, e odi e credi, 11
Che la verace luce, che le appaga,
Da se non lascia lor torcer li piedi.

Ed io all' ombra, che parea più vaga 12
Di ragionar, drizzàmi, e cominciai,
Quasi com' uom, cui troppa voglia smaga:
O ben creato spirito, che a' rai 13
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s' intende mai;
Grazioso mi fia, se mi contenti 14
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte 15
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a se tutta sua Corte.
Io fui nel mondo vergine sorella: 16
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella,
Ma riconoscerai, ch' io son Piccarda, 17
Che posta quì con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati 18
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del su' ordine formati:
E questa sorte, che par giù cotanto, 19
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti 20
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti.
Però non fui a rimembrar festino: 21
Ma or m' ajuta ciò, che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più latino.
Ma dimmi: voi, che siete qui felici, 22
Disiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco: 23
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà quieta 24
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel, ch' avemo, e d' altro non ci asseta.

Se disiassimo esser più superne, 25
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui, che qui ne cerne:
Che vedrai non capere in questi giri; 26
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale ad esso beato esse, 27
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
Sì che come noi sem di soglia in soglia 28
Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com' allo Re, ch' a suo voler ne 'nvoglia:
E la sua volontade è nostra pace: 29
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò, ch' ella cria, e che natura face.
Chiaro mi fu allor, com' ogni dove 30
In cielo è Paradiso, *etsi* la grazia
Del sommo Ben d' un modo non vi piove.
Ma sì com' egli avvien, s' un cibo sazia, 31
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
Così fec' io con atto e con parola, 32
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al cò la spola.
Perfetta vita ed alto merto inciela 33
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela;
Perchè 'n fino al morir si vegghi è dorma 34
Con quello sposo, ch' ogni voto accetta,
Che caritate, a suo piacer, conforma.
Dal Mondo, per seguirla, giovinetta, 35
Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi a mal, più che a bene usi, 36
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
Dio lo si sa, qual poi mia vita fusi.
E quest' altro splendor, che ti si mostra 37
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra,

Ciò ch' io dico di me, di se intende: 38
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al Mondo fu rivolta 39
Contra suo grado, e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
Quest' è la luce della gran Costanza, 40
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo, e l' ultima possanza.
Così parlommi: e poi cominciò Ave 41
Maria: cantando; e cantando vanìo,
Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguìo, 42
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disìo,
Ed a Beatrice tutta si converse: 43
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso nol sofferse:
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

1 1 *Quel Sol, cioè Beatrice, e per conseguente la Teologia.*
3 1 *Anime di quelle, che prima essendo Monache, furono da' Parenti maritate.*
4 3 *Persi, in vece di perduti, termine non usato.*
5 1 *Le postille, gli aspetti.*
6 3 *A quel, che accese, all' error di Narciso.*
7 2 *Specchiati sembianti, cioè immagini del vetro, e non vere effigie.*
9 2 *Quoto, giudizio.*
10 1 *A voto, vanamente.*
3 *Per manco di voto, cioè per imperfezion di voto.*
16 1 *Vergine, sorella, Monaca.*
17 3 *Nella spera più tarda, forse avendo rispetto alla ultima, che più tarda si gira, dove trova poi Dante tutte le anime.*
21 3 *Più latino, più agevole.*
22 1 *Se le anime desiderano di quella, che è lo data, maggior felicità.*
24 3 *Asseta, fa sitibondi.*
30 1 *Ogni dove, cioè ogni luogo.*
32 3 *Cò, in vece di capo, cioè fine.*
33 2 *Donna, intende S. Chiara, di cui Piccarda fu Monaca.*
34 2 *Con quello Sposo, con Dio.*
40 1 *Costanza di Baviera, Reina di Sicilia.*
2 *Di Soave, cioè della casa detta Soave.*

ARGOMENTO.

Stando Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L' una del luogo de' Beati, l' altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

ALLEGORIA.

Vuol dinotare, che tutte le anime hanno seggio nel Cielo Empireo; ma s' erano queste delle vergini mostrate a lui nel primo, perchè egli per li gradi de' cieli intendesse i gradi della Beatitudine. Dei voti vedremo nel seguente Canto.

CANTO IV.

Intra duo cibi distanti, e moventi 1
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
Sì si starebbe un agno intra duo brame 2
Di fieri lupi, igualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
Perchè s' io mi tacea, me non riprendo, 3
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.
Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto 4
M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Fessi Beatrice. qual fe' Daniello, 5
Nabucodonosor levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello.
E disse: io veggio ben come ti tira 6
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì, che fuor non spira.
Tu argomenti, se 'l buon voler dura, 7
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione, 8
Parer tornarsi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le question, che nel tuo velle 9
Pontano igualemente: e però pria
Tratterò quella, che più ha di felle.
De' Serafin colui, che più s' india, 10
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro cielo i loro scanni, 11
Che quegli spirti, che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o meno anni.

Ma tutti fanno bello il primo giro 12
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l' eterno spiro:
Qui si mostraron, non perchè sortita 13
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, ch' ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 14
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d' intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende 15
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende:
E santa Chiesa con aspetto umano 16
Gabriell' e Michel vi rappresenta,
E l' altro, che Tobia rifece sano.
Quel, che Timeo dell' anime argomenta, 17
Non è simile a ciò, che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
Dice, che l' alma alla sua stella riede, 18
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
E forse sua sentenzia è d' altra guisa, 19
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
S' egli intende tornare a queste ruote 20
L' onor della 'nfluenzia, e 'l biasmo forse
In alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse 21
Già tutto 'l Mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
L' altra dubitazion, che ti commuove, 22
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia 23
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non d' eretica neqnizia.
Ma perchè puote vostro accorgimento 24
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

Se violenza è quando quel che pate, 25
  Neente conferisce a quel che sforza,
  Non fur quest'alme per essa scusate:
Che volontà, se non vuol, non s'ammorza, 26
  Ma fa come natura face in foco,
  Se mille volte violenza il torza:
Perchè s'ella si piega assai o poco, 27
  Segue la forza: e così queste fero,
  Potendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato il lor volere intero, 28
  Come tenne Lorenzo in su la grada,
  E fece Muzio alla sua man severo;
Così l'avria ripinte per la strada, 29
  Ond' eran tratte, come furo sciolte:
  Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte 30
  L' hai come dei, è l' argomento casso,
  Che t' avria fatto noja ancor più volte.
Ma or ti s' attraversa un altro passo 31
  Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
  Non n' usciresti, pria saresti lasso.
Io t' ho per certo nella mente messo, 32
  Ch' alma beata non porria mentire,
  Perocchè sempre al primo vero è presso:
E poi potesti da Piccarda udire, 33
  Che l' affezion del vel Costanza tenne,
  Sì ch' ella par qui meco contraddire.
Molte fiate già, frate adivenne, 34
  Che per fuggir periglio, contro a grato
  Si fe' di quel, che far non si convenne:
Come Almeone, che di ciò pregato 35
  Dal padre suo, la propria madre spense,
  Per non perder pietà, si fe' spietato.
A questo punto voglio, che tu pense, 36
  Che la forza al voler si mischia, e fanno
  Sì, che scusar non si posson l' offense.
Voglia assoluta non consente al danno: 37
  Ma consentevi intanto, in quanto teme,
  Se si ritrae, cadere in più affanno.

Però quando Piccarda quello spreme, 38
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l' ondeggiar del santo rio, 39
Ch' uscì del fonte, ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disio.
O amanza del primo amante, o diva, 40
Diss' io appresso, il cui parlar m' innonda
E scalda sì, che più e più m' avviva:
Non è l' affezion mia tanto profonda, 41
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma quei, che vede, e puote, a ciò risponda.
Io veggio ben, che giammai non si sazia 42
Nostro 'ntelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso come fera in lustra, 43
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo,
Se non ciascun disio sarebbe *frustra*:
Nasce per quello a guisa di rampollo 44
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m' invita, questo m' assicura 45
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità, che m' è oscura.
Io vo' saper, se l' uom può soddisfarvi 46
A voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 47
Di faville d' amor, con sì divini
Che vinta mia virtù diedi le reni
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

1 2 *D' un modo, egualmente*
3 *Libero uomo, uomo nella cui libertà essi cibi fossero.*
8 1 *Opinione di Platone del tornar l' anime alle stelle*
9 1 *Velle, volontà.*
11 1 *Se tutti i Beati sieno nel medesimo cielo.*
14 3 *L' eterno spirito, cioè la grazia, che Dio spira loro eternamente.*
16 2 *Da sensato, cioè col mezzo delle cose sensibili si perviene a cognizione delle insensibili, e incorporee.*
18 3 *L' altro, che Tobia, cioè Raffaello.*
20 2 *Decisa, partita.*
23 1 *Questo principio, cioè che l' influenze di quaggiù procedessero dalle stelle, come da prima causa.*
27 2 *Niente conferisce, in alcun modo non consente.*
31 1 *Per la strada, cioè del cielo.*
33 1 *Un altro passo, un altro dubbio.*
36 3 *A grato, cioè a quel che è a grato, e questa si dimanda volontà rispettiva.*
40 3 *Dell' altra, cioè rispettiva.*
42 3 *O amanza, cioè o amata da Dio.*
43 1 *Lustra, tana.*
3 Frustra, *indarno.*
44 3 *Al sommo, cioè alla somma verità.*
46 2 *Se a' voti rotti con altre buone opere si può soddisfare.*

ARGOMENTO.

Solve il dubbio d'intorno a' voti mosso nel Canto di sopra. Poi sale al secondo Cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

ALLEGORIA.

Esorta Dante ciascuno a non porsi così leggermente a far voti; e facendogli, ad avvertir bene in che guisa, per essere il voto appresso Dio di grandissimo obbligo.

CANTO V.

S'io ti fiammeggio nel caldo d' amore, 1
Di là dal modo, che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
Non ti maravigliar, che ciò procede 2
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.
Io veggio ben sì come già risplende 3
Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
E s' altra cosa vostro amor seduce, 4
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio 5
Per manco voto si può render tanto,
Che l' anima sicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo Canto: 6
E sì com' uom, che suo parlar non spezza;
Continuò così 'l processo santo.
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza 7
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate, 8
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo, e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 9
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti:
Che nel fermar tra Dio e l' uomo il patto; 10
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, qual io dico, e fassi col su' atto.
Dunque, che render puossi per ristoro? 11
Se credi bene usar quel, ch' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

Tu se omai del maggior punto certo. 12
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver, ch'i' t'ho scoverto,

Convienti ancor sedere un poco a mensa, 13
Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso,
Richiede ancora ajuto a tua dispensa.

Apri la mente a quel, ch' io ti paleso, 14
E fermalvi entro, che non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.

Due cose si convengono all' essenza 15
Di questo sacrificio: l' una è quella,
Di che si fa; l' altra è la convenenza.

Quest' ultima giammai non si cancella; 16
Se non servata, ed intorno di lei,
Sì preciso di sopra si favella:

Però necessitato fu agli Ebrei 17
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.

L' altra che per materia t' è aperta, 18
Puote ben esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.

Ma non trasmuti carco alla sua spalla 19
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca, e della gialla:

Ed ogni permutanza credi stolta, 20
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.

Però qualunque cosa tanto pesa 21
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.

Non prendano i mortali il voto a ciancia: 22
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia:

Cui più si convenìa dicer: mal feci, 23
Che servando far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci:

Onde pianse Ifigenia il suo bel volto, 24
E fe' pianger di se e i folli e i savi,
Ch' udir parlar di così fatto colto.

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi: 25
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate, ch' ogni acqua vi lavi.
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento, 26
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida, 27
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel, che lascia il latte 28
Della sua madre, e semplice, e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.
Così Beatrice a me com' io scrivo: 29
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, ove 'l Mondo è più vivo.
Lo suo piacere, e 'l tramutar sembiante 30
Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,
Che già nuove quistioni avea davante.
E sì come saetta, che nel segno 31
Percuote pria, che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno
Quivi la donna mia vid' io sì lieta, 32
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta.
E se la stella si cambiò e rise; 33
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura, 34
Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori
Per modo, che lo stimin lor pastura;
Sì vid' io ben più di mille splendori 35
Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udia,
Ecco chi crescerà li nostri amori.
E sì come ciascuno a noi venìa; 36
Vedeasi l' ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che di lei uscia.
Pensa, Lettor, se quel, che qui s' inizia, 37
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia:

E per te vederai, come da questi 38
M' era 'n disio d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
O bene nato, a cui veder li troni 39
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni;
Del lume, che per tutto il ciel si spazia, 40
Noi semo accesi; e però se disii
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Così da un di quelli spirti pii 41
Detto mi fu, e da Beatrice: dì dì
Sicuramente, e credi come a Dii.
Io veggio ben sì come tu t' annidi 42
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca, siccome tu ridi:
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi, 43
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi:
Questo diss' io diritto alla lumiera, 44
Che pria m' avea parlato: ond' ella fessi
Lucente più assai di quel, ch' ell' era.
Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi 45
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi:
Per più letizia, sì mi si nascose 46
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, che 'l seguente Canto canta.

1 1 *S' io ti fiammeggio, cioè se ti son risplendente.*
4 1 *Seduce, disvia, e inganna.*
5 3 *Si curi, si liberi.*
7 1 *Il maggior don, che Dio ci diede, esser il libero arbitrio.*
8 2 *Creature intelligenti, cioè gli Angeli.*
10 3 *Colm' atto, col consentimento della volontà.*
11 3 *Di mal tolletto, cioè di cosa mal tolta.*
18 1 *Di che qualità dee essere la mutazione del voto.*
20 2 *Se la cosa dimessa, cioè se quello, in che si muta il voto, non è maggiore.*
22 3 *Alla sua prima mancia, cioè offerta della figliuola.*
23 3 *Duca de' Greci Agamennone.*
24 3 *Colto, cioè culto.*
27 2 *Riprensione della leggerezza de' Cristiani.*
29 3 *A quella parte, cioè orientale. Ove 'l mondo è più vivo, cioè più lucido.*
31 3 *Nel secondo regno, cioè nel cielo di Mercurio.*
35 1 *Anime di spiriti illustri ne' dominj terreni.*
39 3 *Prima che la milizia, percioechè tutti, mentre dura la vita nostra, militano nella Chiesa del Signore.*
41 3 *Come a Dii, cioè come a divini spiriti, che diranno il vero.*

ARGOMENTO.

L' Anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse, e riformò le leggi.

ALLEGORIA.

Vuol dinotar Dante, che in molta venerazione dee esser l' Aquila, cioè l' Imperio: e che mal fa chi la vilipende, ed istrazia.

CANTO VI.

Posciachè Costantin l'Aquila volse 1
Contra 'l corso del ciel, che la seguìo,
Dietro all'antico, che Lavina tolse,
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio 2
Nello stremo d'Europa si ritenne
Vicino a' monti, de' quai prima uscìo:
E sotto l'ombra delle sacre penne, 3
Governò 'l Mondo lì, di mano in mano,
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
Cesaro fui e son Giustiniano, 4
Che per voler del primo amor, ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano:
E prima ch'io all'opra fossi attento, 5
Una natura in Cristo esser, non piùe,
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue 6
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti: e ciò che suo dir era, 7
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,
Ogni contraddizione e falsa e vera
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 8
A Dio, per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
E al mio Bellisar commendai l'armi, 9
Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu, ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta 10
La mia risposta, ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
Perchè tu veggi con quanta ragione 11
Si muove contra 'l sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone,

Vedi quanta virtù l' ha fatto degno 12
Di reverenza, e cominciò dall' ora,
Che Pallante morì per dargli regno.

Tu sai, ch' e' fece in Alba sua dimora 13
Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,
Che tre a tre pugnar per lui ancora.

Sai quel, che fe' dal mal delle Sabine 14
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.

Sai quel, che se' portato dagli egregi 15
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri Principi e collegi:

Onde Torquato; e Quintio, che dal cirro 16
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama, che volentier mirro.

Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi, 17
Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Pò, di che tu labi.

Sott' esso giovanetti trionfaro 18
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.

Poi presso al tempo, che tutto 'l ciel volle 19
Ridur lo Mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:

E quel, che fe' da Varo infino al Reno, 20
Isara vide, ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.

Quel, che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna, 21
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna.

In ver la Spagna rivolse lo stuolo: 22
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.

Antandro e Simoenta, onde si mosse, 23
Rivide, e là, dove Ettore si cuba,
E mal per Tolomeo poi si riscosse.

Da onde venne folgorando a Giuba: 24
Poi si rivolse nel vostro Occidente,
Dove sentìa la Pompejana tuba.

Di quel che fe' col bajulo seguente, 25
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra, 26
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse infino al lito rubro: 27
Con costui pose 'l Mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face, 28
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro, 29
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
Che la viva giustizia, che mi spira, 30
Gli concedette in mano a quel, ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t' ammira in ciò, ch' io ti replico. 31
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico
E quando 'l dente Longobardo morse 32
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.
Omai puoi giudicar di que' cotali, 33
Ch' io accusai di sopra, e de'lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L' uno al pubblico segno i gigli gialli 34
Oppone, e l' altro appropria quello a parte,
Sì ch' è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte 35
Sott' altro segno: che mal segue quello
Sempre chi la giustizia, e lui diparte:
E non l' abbatta esto Carlo novello 36
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli,
Ch' a più alto leon trasser lo vello.
Molte fiate già pianser li figli 37
Per la colpa del padre: e non si creda,
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli:

Questa piccola stella si correda 38
De' buoni spirti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:
E quando li disiri poggian quivi, 39
Sì disviando, pur convien, che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma nel commensurar de' nostri gaggi 40
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedèn minor nè maggi.
Quinci addolcisce la viva giustizia 41
In noi l'affetto sì che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci note: 42
Così diversi scanni in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla presente margherita 43
Luce la luce di Romèo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita.
Ma i provenzali, che fer contra lui, 44
Non hanno riso: e però mal cammina,
Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina 45
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romèo persona umile e peregrina:
E poi il mosser le parole biece 46
A dimandar ragione a questo giusto;
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto: 47
E se 'l Mondo sapesse 'l cuor, ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

1 1 *Parole di Giustiniano Imperadore.*
2 2 *Nello stremo d' Europa, cioè in Costantinopoli, come si vedrà nel fine.*
4 1 *Cesare fui, cioè Imperadore.*
3 *Trassi il troppo, perciocchè egli fu corr ettor delle leggi.*
8 3 *L' alto lavoro, del corregger le leggi.*
9 3 *Segno, l' Aquila, cioè l' Imperio.*
11 3 *E chi 'l s' appropria, cioè Ghibellini, e Guelfi.*
13 3 *Che tre a tre, cioè gli Orazi con i Curiazi.*
15 3 *Collegi, cioè incontro a diversi popoli e nazioni*
16 3 *Mirro conservo, verbo tratto da mirra, con la quale si conservano i corpi, che non putrefanno.*
17 1 *Esso atterrò, cioè esso segnò l'Imperio.*
20 1 *Varo, paesi soggiogati da Giulio Cesare.*
25 1 *Col bajulo seguente, cioè Augusto portatore di esso segno.*
29 3 *Al terzo Cesare, cioè Tiberio Imperatore.*
31 2 *Tito, cioè Vespasiano, che sopra gli Ebrei fece la vendetta di Cristo.*
34 1 *I gigli gialli, il Re di Francia.*
35 2 *Quello, il segno dell' Aquila.*
36 1 *Carlo novello, Carlo II. di Puglia.*
37 1 *L' armi, l' aquila per suoi favori.*
38 1 *Correda, cioè s' adorna.*
40 1 *Faggi, ricompense, o premj.*
3 *Maggi, maggiori.*

ARGOMENTO.

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione: i quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l'immortalità dell'anima, e la risurrezion de' corpi.

ALLEGORIA.

Dimostrasi la vendetta della morte di Cristo fatta per Tito, essere stata giusta; che il parlar dell'immortalità dell'anima, e della risurrezion de' corpi, è cosa che appartiene ai Teologi, e non a' Filosofi.

CANTO VII.

Osanna sanctus Deus Sabaoth 1
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth
Così volgendosi alla nota sua 2
Fu viso a me cantare essa sustanza;
Sopra la qual doppio lume s' addua:
Ed essa, e l' altre mossero a sua danza, 3
E quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
Io dubitava, e dicea, dille dille, 4
Fra me, dille diceva alla mia donna,
Che mi disseta con le dolci stille:
Ma quella reverenza, che s' indonna 5
Di tutto me, pur per B e per I C E,
Mi richinava, come l' uom ch' assonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice, 6
E cominciò, raggiandomi d' un riso,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice:
Secondo mio infallibile avviso, 7
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t' hai in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto la mente: 8
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù, che vuole 9
Freno a suo prode, quell' uom, che non nacque
Dannando se, dannò tutta sua prole:
Onde l' umana spezie inferma giacque 10
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque:
U' la natura, che dal suo fattore 11
S' era allungata, unìo a se in persona
Con l' atto sol del suo eterno amore.

Or drizza 'l viso a quel che si ragiona : 12
Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:
Ma per se stessa pur fu ella sbandita 13
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.
La pena dunque, che la croce porse, 14
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
E così nulla fu di tanta ingiura, 15
Guardando alla persona, che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d' un atto uscir cose diverse: 16
Ch' a Dio, e a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra, e 'l ciel s' aperse.
Non ti dee oramai parer più forte, 17
Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta Corte.
Ma i veggi' or la tua mente ristretta 18
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s' aspetta.
Tu dici: ben discerno ciò ch' io odo: 19
Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto 20
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è adulto.
Veramente, però ch' a questo segno 21
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La divina bontà, che da se sperne 22
Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
Sì che dispiega le bellezze eterne.
Ciò, che da lei senza mezzo distilla, 23
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta, quand' ella sigilla.
Ciò che da essa sanza mezzo piove, 24
Libero è tutto perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.

Più l' è conforme, e però più le piace: 25
Che l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia.
Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose s' avvantaggia 26
L' umana creatura, e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel, che la disfranca, 27
E falla dissimile al sommo bene,
Perchè del lume suo poco s' imbianca:
Ed in sua dignità mai non riviene, 28
Se non riempie, dove colpa vota:
Contra mal dilettar con giuste pene
Vostra natura quando peccò *tota* 29
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:
Nè ricovrar poteasi, se tu badi 30
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi:
O che Dio solo per sua cortesia 31
Dimesso avesse, o che l' uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia
Ficca mo l' occhio perentro l' abisso 32
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l' uomo ne' termini suoi 33
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate, obbediendo poi,
Quanto disubbidendo intese ir suso: 34
E questa è la ragion, perchè l' uom fue
Da poter soddisfar per se dischiuso.
Dunque a Dio convenìa con le vie sue 35
Riparar l' uomo a sua intera vita,
Dico con l' una, o ver con ambodue.
Ma perchè l' ovra tanto è più gradita 36
Dell' operante quanto più appresenta
Della bontà del cuore, ond' è uscita;
La divina Bontà, che 'l Mondo imprenta, 37
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;

Nè tra l'ultima notte, e 'l primo die 38
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'uno o per l'altro fue, o fie.

Che più largo fu Dio a dar se stesso, 39
In far l'uom sufficente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da se dimesso.

E tutti gli altri modi erano scarsi 40
Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.

Or per empierti bene ogni disio, 41
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così, com' io.

Tu dici: io veggio l'aere, io veggio 'l fuoco, 42
L'acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:

E queste cose pur fur creature; 43
Perchè se ciò ch'ho detto, è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.

Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero, 44
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono in loro essere intero:

Ma gli elementi, che tu hai nomati, 45
E quelle cose, che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.

Creata fu la materia, ch'egli hanno: 46
Creata fu la virtù informante
In quelle stelle, che 'ntorno a lor vanno.

L'anima d'ogni bruto, e delle piante 47
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.

Ma nostra vita senza mezzo spira 48
La somma beninanza, e la 'nnamora
Di se, sì che poi sempre la disira.

E quinci puoi argomentare ancora 49
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fessi allora
Che li primi parenti intrambo fensi.

1	1	*Osannà, cioè Salvatore, che della tua luce oltre modo rischiari l' anime di questi felici regni, benedetto sii tu.*
5	2	*Per B ed Ice, cioè Bice, di che Dante poi formò Beatrice.*
7	1	*Questioni d' intorno la Redenzione umana.*
9	2	*Quell' uomo, Adamo.*
14	2	*Alla natura assunta, cioè alla umanità, che nascendo prese Cristo.*
16	3	*Per lei, cioè per essa morte.*
22	1	*Perchè Dio mandasse il figliuolo a morire per la salute umana.*
23	3	*Imprenta, pronta impressione.*
27	1	*Disfranca, toglie la libertà.*
33	1	*Ne' termini suoi, cioè in quanto uomo.*
37	1	*Imprenta, impronta, e imprime.*
38	1	*Nè tra l' ultima, cioè dal principio insino al fine del mondo.*
42	1	*Perchè gli elementi si corrompono.*
44	1	*Paese intero, cioè i cieli.*
45	3	*Creata virtù, cioè da Dio infusa nelle stelle.*
47	1	*L' anima d' ogni animal bruto, cioè sensitiva.*

ARGOMENTO.

Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d' Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

ALLEGORIA.

Per esser il Pianeta di Venere di suà natura umido, e perciò inclinando gli uomini ad amare, finge il Poeta, che in tal cielo se gli mostrarono l' anime di coloro, ch' erano stati dominati da cotal passione: la quale quantunque da principio fosse applicata a reo, e cattivo fine, nondimeno s' era ultimamente rivolta in buono, e divino amore.

CANTO VIII.

Solea creder lo mondo in suo periclo, 1
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore 2
Di sacrificj, e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
Ma Dione onoravano, e Cupido, 3
Questa per madre sua, questo per figlio,
E dicean, ch' ei sedette in grembo a Dido:
E da costei, ond' io principio piglio, 4
Pigliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
Io non m' accorsi del salire in ella: 5
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
La donna mia, ch' io vidi far più bella:
E come in fiamma favilla si vede, 6
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l' altra va e riede:
Vid' io in essa luce altre lucerne 7
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti 8
O visibili, o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti,
A chi avesse quei lumi divini 9
Veduto a noi venir lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
E dietro a quei, che più 'nnanzi appariro, 10
Sonava Osanna, sì che unque poi
Di riudir non fui sanza disiro.
Indi si fece l' un più presso a noi, 11
E solo incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.

Noi ci volgiam co' Principi celesti, 12
D' un giro; d' un girare, e d' una sete
A' quali tu nel mondo già dicesti:
Voi, che intendendo il terzo ciel movete: 13
E sem sì pien d' amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti 14
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti gli aveva di se contenti e certi;
Rivolsersi alla luce, che promessa 15
Tanto s' avea, e dì, chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa.
E quanta e quale vid'io lei far piùe 16
Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,
Quand' io parlai all' allegrezze sue:
Così fatta, mi disse, il Mondo m' ebbe 17
Giù poco tempo, e se più fosse stato
Molto sarà di mal, che non sarebbe,
La mia letizia mi ti tien celato, 18
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m' amasti, ed avesti bene onde: 19
Che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre, che le fronde.
Quella sinistra riva, che si lava 20
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m' aspettava:
E quel corno d' Ausonia, che s' imborga 21
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona 22
Di quella Terra, che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona.
E la bella Trinacria, che caliga 23
Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo,
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifèo, ma per nascente solfo; 24
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,

Se mala signoria, che sempre accuora 25
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora.
E se mio frate questo antivedesse, 26
L' avara povertà di Catalogna.
Già fuggiria, perchè non gli offendesse:
Che veramente provveder bisogna 27
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
Carica più di carco non si pogna:
La sua natura, che di larga Parca 28
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca.
Perocch' io credo, che l' alta letizia, 29
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina, e s' inizia,
Per te si veggia, come la vegg' io; 30
Grata m' è più e anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni, rimirando in Dio.
Fatto m' hai lieto: e così mi fa chiaro, 31
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
Questo io a lui; ed egli a me: s' io posso 32
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi,
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
Lo ben, che tutto 'l regno, che tu scandi, 33
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provedenza in questi corpi grandi
E non pur le nature provvedute 34
Son nella mente, ch' è da se perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
Perchè quantunque questo arco saetta, 35
Disposto cade a proveduto fine,
Si come cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il ciel, che tu cammine, 36
Producerebbe sì gli suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine:
E ciò esser non può, se gl' intelletti 37
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l primo, che non gli ha perfe...

Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi? 38
Ed io: non già; perchè impossibil veggio,
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.

Ond' egli ancora: or dì, sarebbe il peggio 39
Per l' uomo in terra, se non fosse cive,
Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio.

E può egli esser, se giù non si vive 40
Diversamente, per diversi uffici?
No: se 'l maestro vostro ben vi scrive.

Sì venne deducendo insino a quici: 41
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici:

Perchè un nasce Solone, ed altro Serse, 42
Altro Melchisedech, ed altro quello,
Che volando per l' aere il figlio perse.

La circular natura, ch' è suggello 43
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.

Quinci adivien, ch' Esaù si diparte 44
Per seme da Jacob; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.

Natura generata il suo cammino 45
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino.

Or quel, che t' era dietro, t' è davanti. 46
Ma perchè sappi, che di te mi giova,
Un corollario voglio, che t' ammanti,

Sempre natura se fortuna truova 47
Discorde a se, come ogni altra semente,
Fuor di sua region, fa mala pruova.

E se 'l Mondo laggiù ponesse mente 48
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente

Ma voi torcete alla religione 49
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal, ch' è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

2 2 *Ciprigna, cioè Venere.*
3 *Epiciclo, cioè cielo.*
4 1 *Da costei, cioè da essa Venere.*
9 1 *Anime, che essendo congiunte col corpo, arsero nel fiore del vero amore.*
12 1 *Coi principi celesti, cioè Troni.*
13 1 *Voi, canzone di Dante.*
16 1 *Lei, essa luce.*
17 1 *Carlo Martello Signor di Dante.*
20 1 *Quella sinistra, cioè la Provenza.*
21 1 *Quel corno, il ventre di Puglia.*
23 1 *Trinacria, Sicilia.*
31 3 *Come di buon seme possa nascere cattivo frutto.*
32 3 *Terrai 'l viso, vedrai ciò, che non vedi.*
35 1 *Questo arco, la virtù e provvidenza di Dio.*
37 3 *E mancò 'l primo, il primo morte, cioè esso Dio.*
39 2 *Se non fosse cive, cioè se non vivesse civilmente, dandosi alla solitudine.*
42 3 *Che volando Dedalo.*
43 1 *La circular natura, cioè la natura de' circoli, cioè cieli.*
45 3 *Provveder Divino, cioè la Divina Provvidenza.*
46 3 *Corollario, cioè conclusione.*

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo Canto a parlar Cunizza, sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marsilia, il quale fu Vescovo di Tolosa, quantunque alcuni intendano di Genova.

ALLEGORIA.

Da questo altra Allegoria non si può ritrarre, fuor che, di qualunque vizio, di che l' uomo si penta, ne riceva perdono: e continuando nella buona vita, al fine, la Beatitudine.

CANTO IX.

Da poichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni,
Che ricever dovea la sua semenza,
Ma disse: taci, e lascia volger gli anni: 2
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diritro a' vostri danni.
E già la vita di quel lume santo 3
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch'a ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie, 4
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori 5
Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi 6
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi:
Deh metti al mio voler tosto compenso, 7
Beato spirto, dissi, e fammi pruova,
Ch'io possa in te reflletter quel, ch'io penso.
Onde la luce, che m'era ancor nuova, 8
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova.
In quella parte della Terra prava 9
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molt'alto, 10
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto;
D'una radice nacqui ed io ed ella: 11
Cunizza fui chiamata, e quì refulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.

Ma lietamente a me medesma indulgo 12
La cagion di mia sorte, e non mi noja:
Che forse parria forte al vostro vulgo.

Di questa luculenta e chiara gioja 13
Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoja,

Questo centesim' anno ancor s' incinqua: 14
Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
Sì ch' altra vita la prima relinqua:

E ciò non pensa la turba presente, 15
Che Tagliamento, e' Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.

Ma tosto fia, che Padova al palude 16
Cangerà l' acqua, che Vincenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.

E dove Sile, e Cagnan s' accompagna, 17
Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

Piangerà Feltro ancora la diffalta 18
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.

Troppo sarebbe larga la bigoncia, 19
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,

Che donerà questo prete cortese, 20
Per mostrarsi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.

Su sono specchi, voi dicete Troni, 21
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne pajon buoni.

Qui si tacette, e fecemi sembiante, 22
Che fosse ad altro volta per la ruota,
In che si mise, com' era davante.

L' altra letizia, che m' era già nota, 23
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio, in che lo Sol percuota.

Per letiziar lassù fulgor s' acquista, 24
Sì come riso quì: ma giù s' abbuja
L' ombra di fuor, come la mente è trista.

Dio vede tutto, e tuo veder s' illuja, 25
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di se a te puote esser fuja.
Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla 26
Sempre col canto di que' fuochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
Perchè non soddisface a' miei disii? 27
Già non attendere' io tua dimanda,
S' io m' intuassi, come tu t' immii.
La maggior valle, in che l' acqua si spanda, 28
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti contra 'l Sole 29
Tanto sen va, che fa meridiano.
Là dove l' orrizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano 30
Trà Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto 31
Buggea siede, e la Terra, ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui 32
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui:
Che più non arse la figlia di Belo, 33
Nojando ed a Sicheo e a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo:
Nè quella Rodopea, che delusa 34
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Jole nel core ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride, 35
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valor, ch' ordinò e provvide.
Qui si rimira nell' arte, ch' adorna 36
Con tanto affetto, e discernesi 'l bene,
Perchè al Mondo di su quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene 37
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.

Tu vuoi saper, chi è 'n questa lumiera, 38
Che quì appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua mera.

Or sappi, che là entro si tranquilla 39
Raab, ed a nostr' ordine congiunta
Di lui nel sommo grado si sigilla.

Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta, 40
Che 'l vostro Mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.

Ben si convenne lei lasciar per palma 41
In alcun ciélo dell' alta vittoria,
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:

Perch' ella favorò la prima gloria 42
Di Josuè in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria.

La tua città, che di colui è pianta, 43
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,

Produce e spande il maladetto fiore, 44
Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.

Per questo l' Evangelio e i Dottor magni 45
Son derelitti, e solo a i Decretali
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.

A questo intende 'l Papa e i Cardinali: 46
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
La dove Gabriello aperse l' ali.

Ma Vaticano, e l' altre parti elette 47
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell' adultero.

1 1 *Clemenza, costei fu figliuola di Carlo.*

3 2 *Al Sol, cioè a Dio.*

5 1 *Cunizza sorella di Ezzelin da Romano.*

10 1 *Si leva un colle, cioè Romano, e per la facella intende Ezzelino.*

13 1 *Di questa, intende per quella gioja. Fosco di Marsilia.*

14 1 *Questo centesim'anno s'incinqua, cioè fornirà il 500.*

17 2 *Tal signoreggia, cioè Riccardo da Camino.*

18 2 *Pastor, cioè Vescovo.*

3 *Malta, fiume e torre, dove il Papa soleva metter in prigione i Cherici scellerati.*

21 1 *Troni, terzo ordine degli Angeli.*

23 1 *L' altra letizia, cioè Fosco.*

24 3 *L' ombra, il corpo.*

25 1 *S' illuja, entra in lui.*

26 2 *Fochi pii, Serafini.*

3 *Cuculla, cioè vestimento.*

27 3 *M' intuassi, entrassi in te.*

T' immii, cioè entri in me.

28 1 *La maggior valle, cioè il sito non di Marsilia, ma dove è posta Genova.*

30 1 *Di quella valle, Genova.*

32 1 *Folco di Marsilia.*

36 3 *Perch' al mondo di su, cioè l' amor terreno in fine si cangia in amor divino.*

40 1 *L'ombra, cioè della terra, la quale, secondo alcuni, arriva sino al cielo di Venere.*

42 3 *La memoria, cioè non si curando di toglierla di man de' cani.*

43 1 *La tua Città, chiama Fiorenza pianta di Lucifero.*

45 1 *Mostra che l' avarizia era cagione, che non si predicava il Vangelo.*

47 4 *Libere fien, intende per la venuta d' Arrigo Imperadore.*

ARGOMENTO.

Tratta dell' ordine, che pose Dio in crear le cose dell' Universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tomaso d' Aquino.

ALLEGORIA.

Per Beatrice, che salendo nel quarto cielo appar più lucida e più risplendente, si dinota che l'uomo avvicinandosi con la cognizione a Dio, ha l' intelletto tutto splendido, e tutto chiaro.

CANTO X.

Guardando nel suo Figlio con l'Amore, 1
Che l' uno e l' altro eternamente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente, o per occhio si gira, 2
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote,
Senza gustar di lui, che ciò rimira.
Leva dunque, Lettore, all' alte ruote 3
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l' un moto all' altro si percuote:
E lì comincia a vagheggiar nell' arte 4
Di quel maestro, che dentro a se l' ama
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama 5
L' obblico cerchio, che i pianeti porta
Per soddisfare al mondo, che gli chiama:
E se la strada lor non fosse torta, 6
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
E se dal dritto più o men lontano 7
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.
Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco, 8
Dietro pensando a ciò, che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai, prima che stanco.
Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba; 9
Che a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond' io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della Natura, 10
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte, che su si rammenta, 11
Congiunto si girava per le spire,
In che più tosto ogni ora s' appresenta;

Ed io era con lui; ma del salire 12
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire:
Oh, Beatrice, quella, che si scorge 13
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l' atto suo per tempo non si sporge,
Quant' esser convenìa da se lucente! 14
Quel, ch' era dentro al Sol, dov' io entràmi,
Non per color, ma per lume parvente,
Perch' io lo 'ngegno, e l'arte, e l'uso chiami, 15
Sì nol direi, che mai s' immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.
E se le fantasie nostre son basse 16
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra 'l Sol non fu occhio, ch' andasse.
Tal era quivi la quarta famiglia 17
Dell' alto padre, che sempre la sàzia,
Mostrando come spira, e come figlia.
E Beatrice cominciò: ringràzia, 18
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto 19
A divozione, e a rendersi a Dio,
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io: 20
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice ecclissò nell' obblio.
Non le dispiacque, ma sì se ne rise, 21
Che lo splender degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più folgor vivi e vincenti 22
Far di noi centro, e di se far corona,
Più dolci in voce, che 'n vista lucenti.
Così cinger la figlia di Latona 23
Vedem tal volta, quando l' aere è pregno,
Sì che ritenga il fil, che fa la zona.
Nella corte del ciel, dond' io rivegno, 24
Si truovan molte gioje care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.

E 'l canto di que' lumi era di quelle: 25
 Chi non s' impenna sì, che lassù voli,
 Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi sì cantando quegli ardenti Soli 26
 Si fur girati intorno a noi tre volte,
 Come stelle vicine a' fermi poli;
Donne mi parver non da ballo sciolte, 27
 Ma che s' arrestin tacite, ascoltando,
 Fin che le nuove note hanno ricolte:
E dentro all' un sentii cominciar: quando 28
 Lo raggio della grazia, onde s' accende
 Verace amore, e che poi cresce, amando,
Multiplicato in te tanto risplende, 29
 Che ti conduce su per quella scala,
 U' sanza risalir nessun discende:
Qual ti negasse 'l vin della sua fiala 30
 Per la tua sete, in libertà non fora,
 Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora 31
 Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
 La bella donna, ch' al ciel t' avvalora:
Io fui degli agni della santa greggia, 32
 Che Domenico mena per cammino,
 Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m' è a destra più vicino, 33
 Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
 È di Cologna, ed io Tomas d' Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 34
 Diretro al mio parlar ten vien col viso,
 Girando su per lo beato serto.
Quell' altro fiammeggiare esce del riso 35
 Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
 Ajutò sì, che piace in Paradiso.
L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro, 36
 Quel Pietro fu, che con la poverella
 Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
La quinta luce, ch' è tra noi più bella, 37
 Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
 Laggiù n' ha gola di saper novella.

Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo 38
Saver fu messo, che se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.

Appresso vedi 'l lume di quel cero, 39
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura, e 'l ministero.

Nell' altra piccioletta luce ride 40
Quell' avvocato de' templi Cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.

Or se tu l' occhio della mente trani 41
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani:

Per veder ogni ben dentro vi gode 42
L' anima santa, che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:

Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace 43
Giuso in Celdauro, ed essa da martiro,
E da esiglio venne a questa pace.

Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro 44
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.

Questi onde a me ritorna il tuo riguardo, 45
È il lume d' uno spirto, che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.

Essa è la luce eterna di Sigieri, 46
Che leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.

Indi, come orologio, che ne chiami 47
Nell' ora, che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l' ami:

Che l' una parte e l' altra tira ed urge, 48
Tintin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge:

Così vid' io la gloriosa ruota 49
Muoversi, e render voce a voce in tempra,
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
Se non colà, dove 'l gioir s' insempra.

1 3 *Valore , cioè Padre.*
3 3 *L'un moto all'altro, ciò dice per esser contrarj.*
5 2 *L' obbliquo cerchio , il Zodiaco.*
8 2 *Preliba , gusta.*
10 1 *Lo ministro maggior, cioè il Sole.*
13 3 *Per tempo non si sporge , cioè subitamente si dimostra.*
17 1 *La quarta famiglia , cioè la famiglia del quarto cielo.*
18 2 *Sol degli Angeli , Iddio.*
19 1 *Digesto , ordinato e disposto.*
20 3 *Che Beatrice ecclissò nell' obblio , cioè io mi dimenticai l'amore , che portava a Beatrice.*
23 1 *La figlia di Latona , la Luna.*
24 3 *Non si possono trar . ritrarre è descrivere.*
25 1 *Quelli, che vivendo furon studiosi delle sacre dottrine.*
30 1 *Il vin della sua figlia, il saper del suo intelletto.*
31 3 *La donna , Beatrice.*
35 2 *L' uno e l' altro foro , cioè il temporale e spirituale giudizio.*
36 2 *Pietro Lombardo , altrimente il maestro delle sentenze.*
38 1 *L' alta luce , Salomone figliuolo di David.*
40 1 *S. Ambrogio.*
42 2 *Boezio Severino.*
46 2 *Nel vico delle Strami , in Parigi.*
47 2 *La sposa , la Chiesa.*
48 3 *Turge , si gonfia.*
49 4 *Insempia , eterna.*

ARGOMENTO.

In questo Canto racconta S. Tomaso in gloria di Dio tutta la vita di S. Francesco, dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano nati.

ALLEGORIA.

Dimostrasi, che le sante anime tanto conoscono delle cose di quaggiù, quanto esse veggono nella Essenza Divina.

CANTO XI.

O insensata cura de' mortali, 1
Quanto son difettivi sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a *jura*, e chi ad aforismi 2
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza, e per sofismi:
E chi rubare, e chi civil negozio, 3
Chi nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all' ozio:
Quando da tutte queste cose sciolto, 4
Con Beatrice m' era suso in cielo,
Cotanto gloriosamente accolto,
Poi che ciascuno fu tornato ne lo 5
Punto del cerchio, in che avanti sera,
Fermossi, come a candelier candelo:
Ed io sentì dentro a quella lumiera, 6
Che pria m' avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera;
Così com' io del suo raggio m' accendo 7
Sì riguardando nella luce eterna
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo;
Tu dubbi, ed hai voler, che si ricerna 8
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna:
Ove dinanzi dissi: u' ben s' impingua, 9
E là, u' dissi: non surse il secondo:
E qui è uopo che ben si distingua.
La providenza, che governa 'l Mondo 10
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo;
Perocchè andasse ver lo suo diletto 11
La sposa di colui, ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,

In se sicura, e anche a lei più fida; 12
Duo principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto Serafico in ardore, 13
L' altro per sapienzia in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.
Dell' un dirò, perocchè d' amendue 14
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
Intra Tupino e l' acqua, che discende 15
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo 16
Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là, dov' ella frange 17
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo tal volta di Gange.
Però chi d' esso loco fa parole, 18
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall' orto, 19
Ch' e' cominciò a far sentir la Terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
Che per tal donna giovinetto in guerra 20
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:
E dinanzi alla sua spirital corte, 21
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
Questa privata del primo marito, 22
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito:
Nè valse udir, che là trovò sicura 23
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui, ch' a tutto 'l Mondo fe' paura:
Nè valse esser costante, nè feroce, 24
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in sù la croce.

Ma perch' io non proceda troppo chiuso; 25
  Francesco e Povertà per questi amanti
  Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia, e i lor lieti sembianti 26
  Amore e maraviglia, e dolce sguardo
  Faceano esser cagion de' pensier santi:
Tanto che 'l venerabile Bernardo 27
  Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
  Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace! 28
  Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
  Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre, e quel maestro 29
  Con la sua donna, e con quella famiglia,
  Che già legava l' umile capestro;
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia, 30
  Per esser fi' di Pietro Bernardone,
  Nè per parer dispetto a maraviglia.
Ma regalmente sua dura intenzione 31
  Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
  Primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe 32
  Dietro a costui, la cui mirabil vita
  Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
Di seconda corona redimita 33
  Fu per Onorio dall' eterno spiro
  La santa voglia d' esto archimandrita:
E poi che per la sete del martiro 34
  Nella presenza del Soldan superba
  Predicò Cristo, e gli altri, che 'l seguiro:
E per trovare a conversione acerba 35
  Troppo la gente, e per non stare indarno,
  Reddissi al frutto dell' Italica erba.
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno 36
  Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
  Che le sue membra du' anni portarno.
Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo, 37
  Piacque di trarlo suso alla mercede,
  Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo,

A i frati suoi, sì com' a giuste erede, 38
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede:
E del suo grembo l'anima preclara 39
Muover si volle, tornando al suo regno:
E al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno 40
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno:
E questi fu il nostro Patriarca: 41
Perchè qual segue lui, com' ei comanda,
Discerner puoi, che buona merce carca.
Ma il suo peculio di nuova vivanda 42
E' fatto ghiotto, sì, ch' esser non puote,
Che per diversi salti non si spanda:
E quanto le sue pecore rimote 43
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote.
Ben son di quelle, che temono 'l danno, 44
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
Or se le mie parole non son fioche, 45
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò, ch' ho detto, alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta: 46
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedra' il correggêr, ch' argomenta
Du' ben s' impingua, se non si vanneggia.

2 1 *Giura, ragion civile.*
7 2 *Nella luce eterna, in Dio, nel quale come in specchio si veggono tutte le cose.*
8 1 *Tommaso r.piglia il suo parlare,*
3 *Sentire, intelletto.*
12 2 *Due principi, per questo intende S. Francesco e S. Domenico.*
15 1 *Descrive Assisi, di cui fu S. Francesco.*
19 1 *Lontan dall' orto, cioè giovanetto, o fanciullo.*
20 1 *Tal donna, la povertà.*
21 2 Coram, *dinanzi.*
23 3 *Colui, cioè Cesare.*
30 2 *Di Pietro Bernardone, cioè ignobilmente nato, che così aveva nome il Padre di S. Francesco.*
33 3 *Archimandrita, archipastore, cioè capo e principe de' Pastori.*
36 2 *L' ultimo sigillo, le Stimate.*
37 3 *Pusillo umile e povero.*
38 2 *La sua donna più cara, essa povertà.*
40 1 *Colui, San Domenico.*
42 1 *Di nuova vivanda, di beni temporali.*

ARGOMENTO.

In questo Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel cielo si trovano.

ALLEGORIA.

Si comprende quanto cara a Dio sia la vita dei veri religiosi con l' esempio di San Domenico, e d' altri.

CANTO XII.

Sì tosto come l' ultima parola 1
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola:
E nel suo giro tutta non si volse, 2
Prima ch' un'altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse:
Canto, che tanto vince nostre Muse, 3
Nostre Sirene in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel, che rifuse.
Come si volgon per tenera nube 4
Du' archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella jube,
Nascendo di quel d' entro quel di fuori, 5
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch' Amor consunse, come Sol vapori:
E fanno qui la gente esser presaga 6
Per lo patto, che Dio con Noè pose
Del mondo, che giammai più non s' allága:
Così di quelle sempiterne rose 7
Volgensi circa noi le duo ghirlande,
E sì l' estrema all' intima ripose.
Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande, 8
Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi,
Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme appunto, e a voler quietarsi; 9
Pur come gli occhi, ch' al piacer che i muove.
Conviene insieme chiudere e levarsi
Del cuor dell' una delle luci nuove 10
Si mosse voce, che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove:
E cominciò: l' amor, che mi fa bella, 11
Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.

Degno è, che dov' è l' un, l' altro s' induca 12
Sì, che com' elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
L' esercito di Cristo, che sì caro 13
Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro;
Quando lo 'mperador, che sempre regna, 14
Provvide alla milizia, ch' era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna,
E com' è detto, a sua sposa soccorse 15
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.
In quella parte, ove surge ad aprire 16
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire;
Non molto lungi al percüoter dell' onde, 17
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Callaroga, 18
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il Leone, e soggioga.
Dentro vi nacque l' amoroso drudo 19
Della fede Cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo:
E come fu creata, fu repleta 20
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
Poichè le sponsalizie fur compiute 21
Al sacro fonte intra lui e la fede,
U' si dotar di mutua salute;
La donna, che per lui l'assenso diede, 22
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Ch' uscir dovea di lui, e delle rede:
E perchè fosse quale era in costrutto, 23
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo, di cui era tutto:
Domenico fu detto: ed io ne parlo, 24
Sì come dell' agricola, che Cristo
Elesse all' orto suo per ajutarlo.

Ben parve messo e famigliar di Cristo 25
Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio, che diè Cristo.
Spesse fiate fu, tacito e desto, 26
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo
O padre suo veramente Felice! 27
O madre sua veramente Giovanna,
Se 'nterpretata val, come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s' affanna 28
Diretro ad Ostiense e a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo, 29
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo:
Ed alla sedia, che fu già benigna 30
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui, che siede, e che traligna,
Non dispensare o due o tre per sei, 31
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,
Addimandò; ma contra 'l mondo errante 32
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme, 33
Con l'ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch' alta vena preme:
E negli sterpi eretici percosse 34
L'impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse
Di lui si fecer poi diversi rivi, 35
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l' una ruota della biga, 36
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese 37
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.

Ma l'orbita, che fe' la parte somma 38
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa, dov'era la gromma.

La sua famiglia, che si mosse dritta 39
Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:

E tosto s'avvedrà della ricolta 40
Della mala coltura, quando 'l loglio
Si lagnerà, che l'arca gli sia tolta.

Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio, 41
Nostro volume, ancor troveria carta,
Du' leggerebbe, i' mi son quel, ch'io soglio.

Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta, 42
Là onde vegnon tali alla Scrittura,
Ch'uno la fugge, e altro la coarta.

Io son la vita di Buonaventura 43
Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.

Illuminato, e Agostin son quici, 44
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.

Ugo da Sanvittore è qui con elli, 45
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:

Natan Profeta, e 'l Metropolitano 46
Crisostomo ed Anselmo, e quel Donato,
Ch' alla prim' arte degnò poner mano;

Raban è quivi, e lucemi dallato 47
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.

Ad inveggiar cotanto paladino 48
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,
E mosse meco questa compagnia.

1 3 *La santa mola, il santo cielo.*
4 3 Jube, *comanda.*
5 2 *Di quella vaga, Eco.*
6 2 *Di ciò è scritto a 9 del Genesi.*
10 2 *Lago alla stella, quella punta, che si volge sempre nel bossolo alla tramontana.*
15 1 *A sua sposa, alla Chiesa.*
16 1 *In quella parte, cioè nella parte occidentale.*
18 1 *Collaroga, Città della Spagna.*
19 2 *Atleta, combattitore, S. Domenico.*
25 3 *Fu al primo consiglio, che diè Cristo, cioè d'amar la povertà.*
30 3 *Colui, che traligna, il Pastore.*
32 3 *Ventiquattro piante, i 24 libri della Bibbia.*
35 2 *L'orto cattolico, il popolo Cristiano.*
36 3 *Biga, carro di due ruote.*
38 1 *L'orbita, l'orma e via, che lascia la ruota.*
39 3 *Che quel dinanzi, cioè va al contrario di quel, che soleva.*
42 1 *Da Casal, intende frate Ubertino, e fra Matteo.*
43 1 *Varj Dottori di S. Chiesa.*

ARGOMENTO.

In questo Canto induce il Poeta San Tommaso a solvergli il secondo de' dubbj mossigli di sopra nel decimo Canto.

ALLEGORIA.

Vuol dinotare il Poeta, che in ogni stato e condizione operando bene, possono gli uomini acquistar la Beatitudine celeste.

CANTO XIII.

Immaginì chi bene intender cupe 1
Quel, ch' io or vidi, e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle, che in diverse plage 2
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell' aere ogni compage.
Immagini quel Carro, a cui il seno 3
Basta del nostro cielo, e notte e giorno,
Sì ch' al volger del temo non vien meno.
Immagini la bocca di quel corno, 4
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno,
Aver fatto di se duo segni in cielo, 5
Qual fece la figliuola di Minoi,
Allora che sentì di morte il gielo:
E l' un nell' altro aver gli raggi suoi, 6
E amenduo girarsi per maniera,
Che l' uno andasse al primo, e l' altro al poi:
Ed avrà quasi l' ombra della vera 7
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto, dov' io era:
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza, 8
Quanto di là dal muover della Chiana,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana, 9
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una sustanzia essa e l' umana.
Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura, 10
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando se di cura in cura.
Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi 11
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi:

E disse: quando l'una paglia è trita, 12
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi, che nel petto, onde la costa 13
Si trasse, per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l Mondo costa,
Ed in quel, che forato dalla lancia, 14
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece 15
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor, che l'uno e l'altro fece:
E però ammiri ciò, ch'io dissi suso, 16
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo ben, che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel, ch'io ti rispondo, 17
E vedrai il tuo credere, e 'l mio dire
Nel vero farsi, come centro in tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire, 18
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce, amando, il nostro Sire:
Che quella viva luce, che sì mea 19
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor, che 'n lor s'intrea;
Per sua bontate il suo raggiare aduna, 20
Quasi specchiato in nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende all'ultime potenze 21
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa, che brevi contingenze.
E queste contingenze essere intendo 22
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
La cera di costoro, e chi la duce, 23
Non sta d'un modo, e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:
Ond'egli avvien, ch'un medesimo legno 24
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.

Se fosse appunto la cera dedutta, 25
E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la natura la dà sempre scema, 26
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte, e man che trema.
Però se 'l caldo Amor la chiara vista 27
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
Così fu fatta già la terra degna 28
Di tutta l' animal perfezione:
Così fu fatta la vergine pregna.
Sì ch' io commendo tua opinione: 29
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
Or s' io non procedessi avanti piùe; 30
Dunque come costui fu senza pare?
Comincierebber le parole tue.
Ma perchè paja ben quel, che non pare, 31
Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
Quando fu detto: chiedi a dimandare,
Non ho parlato sì, che tu non posse 32
Ben veder, ch' ei fu Re, che chiese senno,
Acciocchè Re sufficiente fosse:
Non per saper lo numero, in che enno 33
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno:
Non si est dare primum motum esse, 34
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol, sì ch' un retto non avesse:
Onde se ciò, ch' io dissi, e questo note, 35
Regal prudenza e quel vedere impari,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
E se al Surse drizzi gli occhi chiari, 36
Vedrai aver solamente rispetto
A i regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi 'l mio detto: 37
E così puote star con quel, che credi
Del primo padre, e del nostro diletto.

E questo ti fia sempre piombo a' piedi, 38
Per farti muover lento, com' uom lasso,
E al sì, e al no, che tu non vedi:
Che quegli è tra gli stolti bene abbasso, 39
Che sanza distinzione afferma o niega,
Così nell' un, come nell' altro passo:
Perch' egl' incontra, che più volte piega 40
L' opinion corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
Vie più che 'n darno da riva si parte, 41
Perchè non torna tal, qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte:
E di ciò sono al Mondo aperte pruove 42
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,
I quali andavano, e non sapèn dove.
Sì fe' Sabello, ed Arrio, e quegli stolti, 43
Che furon come spade alle scritture,
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure 44
A giudicar, sì come quei, che stima
Le biade in campo pria che sien mature:
Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima 45
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima:
E legno vidi già dritto e veloce 46
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della foce.
Non creda donna Berta, e ser Martino, 47
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino:
Che quel può surgere, e quel può cadere.

8 2 *Chianà, fiume tra Perugia, e monte Pulciano.*
9 1 *Peana, lodi d' Apollo.*
11 2 *La luce, Tommaso ricomincia a parlare.*
13 1 *Onde la costa si trasse, Adamo.*
14 1 *In quel, che forato, Cristo.*
16 2 *Non ebbe secondo, cioè simile.*
19 1 *Mea, move*
21 2 *D' utto in utto, di cielo in cielo.*
23 1 *La cera di costoro, cioè la materna;*
27 1 *Caldo amore, la Divina Bontà.*
28 2 *L' animal perfezione, rispetto ad Adamo.*
3 *La vergine pregna, rispetto a Cristo.*
30 2 *Costui, cioè esso Salomone.*
31 3 *Chi era, cioè Re.*
33 3 Necesse, *cavillazioni di Loica.*
34 1 Non si est, *quistion filosofica.*
2 *O se nel mezzo cerchio, cosa, che si appartiene al Geometra.*
47 1 *Berta, e Ser Martino, cioè gli uomini idioti e semplici.*

ARGOMENTO.

In questo Canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risolto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera Fede.

ALLEGORIA.

Confortaci a non così leggermente solverci de' dubbj, senza diligenza e piena investigazione.

CANTO XIV.

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro 1
Muovesi l' equa in un ritondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro.
Nella mia mente fa' subito caso 2
Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine, che nacque 3
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.
A costui fa mestieri, e nol vi dice 4
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D' un altro vero andare alla radice.
Diteli, se la luce, onde s' infiora 5
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com' ella è ora.
E se rimane; dite come, poi 6
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi noi:
Come da più letizia pinti e tratti 7
Alla fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti:
Così all' orazion pronta e devota 8
Li santi cerchi mostrar nuova gioja
Nel torneare, e nella mira nota.
Qual si lamenta, perchè qui si muoja, 9
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploja.
Quell' uno e due e tre, che sempre vive, 10
E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno 11
Di quelli spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto saria giusto muno:

Ed io udii nella luce più dia 12
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' Angelo a María,
Risponder: quanto fia lunga la festa 13
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Sì raggerà dintorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore, 14
L' ardor, la visione, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa 15
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta:
Perchè s' accrescerà ciò che ne dona 16
Di gratuito lume il sommo Bene;
Lume, ch' a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene, 17
Crescer l' ardor, che di quella s' accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
Ma sì come carbon, che fiamma rende, 18
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor, che già ne cerchia, 19
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia:
Nè potrà tanta luce affaticarne, 20
Che gli organi del corpo saran fortí
A tutto ciò, che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti 21
E l' uno e l' altro coro a dicere Amme:
Che ben mostrar disio de' corpi morti:
Forse non pur per lor, ma per le mamme, 22
Per li padri, e per gli altri, che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme
Ed ecco intorno di chiarezza pari 23
Nascere un lustro sopra quel, che v' era
A guisa d' orizzonte, che rischiari.
E sì come al salir di prima sera 24
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;

Parvemi lì novelle sussistenze 25
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo spiro, 26
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
Ma Beatrice sì bella e ridente 27
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute 28
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.
Ben m' accors' io ch' i' era più levato 29
Per l' affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio, ch' è l' usato.
Con tutto 'l cuore, e con quella favella 30
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
E non er' anco del mio petto esausto 31
L' ardor del sacrificio ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
Che con tanto lucore, e tanto robbi 32
M' apparvero splendor dentro a' duo raggi;
Ch' io dissi: o Elios, che sì gli addobbi!
Come distinta da minori in maggi 33
Lumi biancheggia tra i Poli del Mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
Sì costellati facèn nel profondo 34
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno; 35
Che 'n quella Croce lampeggiava Cristo,
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.
Ma chi prende sua Croce e segue Cristo 36
Ancor mi scuserà di quel, ch' io lasso,
Vedendo in quel albòr balenar Cristo.
Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso, 37
Si movèn lumi scintillando forte
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso;

Così si veggion qui diritte e torte, 38
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte,

Muoversi per lo raggio, onde si lista 39
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

E come giga ed arpa in tempra tesa 40
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è intesa;

Così da' lumi, che lì m' apparinno, 41
S' accoglieа per la Croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l' inno.

Ben m' accors' io, che ell' era d' alte lode, 42
Perocchè a me venìa: risurgi e vinci,
Com' a colui, che non intende ed ode.

Io m' innamorava tanto quinci, 43
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci vinci.

Forse la mia parola par tropp' osa 44
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando, mio disio ha posa.

Ma chi s' avvede, che i vivi suggelli 45
D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli:

E scusar puommi di quel, ch' io m' accuso 46
Per iscusarmi, e vedermi dir vero:
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero.

2 1 *Caso, pensiero.*
5 1 *Onde s' infiora, s' illustra, e illumina.*
2 *Vostra sustanza, la vostra anima.*
8 3 *Nel torneare, nell' andar danzando a torno.*
Mira, nota, maraviglioso canto.
9 3 *Plota, pioggia.*
11 3 *Muno, premio, o guiderdone.*
12 1 *Nella luce più dia, nell' anima più divina.*
13 3 *Si raggerà, risplenderà intorno a questo corpo.*
16 3 *Ne condiziona, ne fa atti a poter vedere lui.*
20 1 *Affaticarne, esserci molesta al vedere.*
21 2 *Amme, così sia.*
22 3 *Sempiterne fiamme, cioè anzi che salissero a quella eterna gloria, ove risplendono come fiamme.*
25 1 *Novelle sussistenze, suoi Angeli.*
26 2 *Candente, risplendente.*
31 1 *Esausto, evacuato.*
3 *Litare, sacrificare.*
32 1 *Robbi, rossore.*
3 *O Elios, o Dio.*
Gli adobbi, gli adorni.
33 3 *Galassia, la via lattea.*
37 2 *Quelli, che combatteron per la santa Fede.*
39 2 *L' ombra, cioè della casa.*
40 1 *Giga ed arpa son instromenti musici.*
43 3 *Vinci, legami.*

ARGOMENTO.

In questo Canto M. Cacciaguida tritavo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

ALLEGORIA.

Dimostrasi, come i costumi degli uomini vanno per lo più peggiorando di tempo in tempo.

CANTO XV.

Benigna volontade, in cui si liqua 1
Sempre l' amor, che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira, 2
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde 3
Quelle sustanzie, che per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia 4
Chi per amor di cosa, che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri 5
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
E pare stella, che tramuti loco, 6
Se non che dalla parte, onde s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale dal corno, che 'n destro si stende, 7
Al piè di quella Croce corse un astro
Della costellazion, che lì risplende:
Nè si partì la gemma dal suo nastro: 8
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro:
Sì pia l' ombra d' Anchise si porse, 9
(Se fede merta nostra maggior Musa)
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
O sanguis meus, o super infusa 10
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis umquam cœli janua reclusa?
Così quel lume, ond' io m' attesi a lui: 11
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci a quindi stupefatto fui:

Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso 12
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.
Indi a udire e a veder giocondo 13
Giunse lo spirto al suo principio cose,
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
Nè per elezion mi si nascose, 14
Ma per necessità: che 'l suo concetto
Al segno de' mortai si soprappose.
E quando l' arco dell' ardente affetto 15
Fu sì sfocato, che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro 'ntelletto;
La prima cosa, che per me s' intese, 16
Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese:
E seguitò: grato e lontan digiuno 17
Tratto, leggendo nel maggior volume,
Du' non si muta mai bianco, nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume, 18
In ch' io ti parlo, mercè di colei,
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
Tu credi, che a me tuo pensier mei 19
Da quel ch' è primo, così come raja
Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
E però ch' io mi sia, e perch' io paja 20
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaja.
Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi 21
Di questa vita miran nello speglio,
In che prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio 22
Con perpetua vista, e che m' asseta
Di dolce desiar, s' adempia meglio;
La voce tua sicura balda e lieta 23
Suoni la volontà, suoni 'l desio,
A che la mia risposta è già decreta.
I' mi volsi a Beatrice: e quella udìo 24
Pria ch' io parlassi, e arrisemi un cenno,
Che fece crescer l' ale al voler mio:

E cominciai così: l' affetto e 'l senno, 25
Come la prima egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno:
Perocchè al Sol, che v' allumò e arse 26
Col caldo e con la luce, en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia e argomento ne' mortali, 27
Per la cagion, ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa 28
Disagguaglianza: e però non ringrazio,
Se non col cuore alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio, 29
Che questa gioja preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O fronda mia, in che io compiacemmi, 30
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo femmi.
Poscia mi disse: quel, da cui si dice 31
Tua cognazione, e che cent' anni e piùe
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue: 32
Ben si convien, che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue.
Fiorenza dentro dalla cerchia antica, 33
Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona,
Si stava in pace sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona, 34
Non donne contigiate, non cintura,
Che fosse a veder più che la persona.
Non faceva nascendo ancor paura 35
La figlia al padre, che il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote; 36
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò, che 'n camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo 37
Dal vostro Uccellatojo, che com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.

Bellincion Berti vid' io andar cinto 38
Di cuojo e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua sanza 'l viso dipinto:
E vidi quel di Nerli, e quel del Vecchio 39
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio:
O fortunate! e ciascuna era certa 40
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
L' una vegghiava a studio della culla, 41
E consolando usava l' idioma,
Che pria li padri e le madri trastulla:
L' altra traendo alla rocca la chioma, 42
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia 43
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato, e Corniglia.
A così riposato, a così bello 44
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi diè, chiamata in alte grida; 45
E nell' antico vostro Batisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo: 46
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo 'mperador Currado, 47
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia 48
Di quella legge, il cui popolo usurpa
Per colpa del pastor vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa 49
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

1 1 *Si liqua, si manifesta.*
2 3 *La destra del cielo, la divina grazia.*
9 1 *Del su nastro, non si partì la B. anima del suo ordine.*
13 2 *Toccar lo fondo, cioè d' esser giunto al sommo d' ogni felicità.*
18 2 *Nel maggior volume, cioè in Dio.*
19 2 *Di colei, di Beatrice.*
20 1 *Mei, venga.*
22 3 *Pandi, manifesti.*
26 1 *L' affetto e l senno, il desiderio e 'l sapere.*
2 *Prima equalità, Iddio.*
32 1 *Quel, da cui, cioè colui, dal quale deriva il cognome della sua famiglia.*
34 2 *Terza e Nona, rispetto alla Chiesa di S. Maria vicina alle antiche mura.*
36 2 *Sardanapalo, cioè non vi regnavano uomini lussuriosi ed effemminati.*
38 2 *Di cuojo e d' osso d' una cintura così fatta.*
40 3 *Nel letto deserta, rispetto della mercatura, e del soverchio desiderio dell' arricchire.*
43 2 *Cianghella, Lapo Saltarello.*
46 2 *Di val di Pado, cioè Ferrara.*
48 2 *Di quella legge, cioè di Maometto.*

ARGOMENTO.

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori, in che tempo egli nacque, e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la Città di Fiorenza, e delle più nobili famiglie di essa.

ALLEGORIA.

Dinotasi, che questi nostri beni umani, o di nobiltà, o d' altro, sono cose momentanee, e da farne poca stima, se con la virtù non vengono accompagnati e sostenuti.

CANTO XVI

O poca nostra nobiltà di sangue, 1
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai: 2
Che là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben se tu manto, che tosto raccorce 3
Sì, che se non s'appon di die in die;
Lo tempo va dintorno con le force.
Dal *voi*, che prima Roma sofferie, 4
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie:
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra, 5
Ridendo, parve quella, che tossìo
Al primo fallo scritto di Ginevra.
Io cominciai: voi siete 'l padre mio: 6
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch'io:
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza 7
La mente mia, che di se fa letizia:
Perchè può sostener, che non si spezza
Ditemi dunque, cara mia primizia, 8
Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli anni,
Che si segnaro in vostra puerizia?
Ditemi dell'ovil di san Giovanni, 9
Quant'era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
Come s'avviva allo spirar de' venti 10
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti:
E come agli occhi miei si fe' più bella, 11
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

Dissemi : da quel dì, che fu detto Ave 12
Al parto, in che mia madre, ch' è or santa,
S' alleviò di me, ond' era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta 13
E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco, 14
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel, che corre il vostro annual giuoco.
Basti de' miei maggiori udirne questo: 15
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
Tutti color, ch' a quel tempo eran ivi 16
Da potere arme tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi :
Ma la cittadinanza, ch' è or mista 17
Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine 18
Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo,
E a Trespiano aver vostro confine;
Che averle dentro, e sostener lo puzzo 19
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!
Se la gente, ch' al mondo più traligna, 20
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna;
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca, 21
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là, dove andava l' avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti: 22
Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone 23
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo, che s' appone.
E cieco toro più avaccio cade, 24
Che cieco agnello : e molte volte taglia
Più e meglio una, che le cinque spade:

Se tu riguardi Lunì ed Urbisaglia, 25
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;

Udir, come le schiatte si disfanno, 26
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.

Le vostre cose tutte hanno lor morte, 27
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.

E come 'l volger del ciel della Luna 28
Cuopre ed iscuopre i liti sanza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna:

Perchè non dee parer mirabil cosa 29
Ciò, ch' io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.

Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini, 30
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:

E vidi così grandi, come antichi, 31
Con quel della Sannella quel dell' Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.

Sovra la porta, che al presente è carca 32
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia jattura della barca,

Erano i Ravignani, ond' è disceso 33
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.

Quel della Pressa sapeva già come 34
Regger si vuole, ed avea Galigajo
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.

Grande era già la Colonna del Vajo, 35
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei, ch' arrossan per lo stajo.

Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci, 36
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

O quali vidi quei, che son disfatti 37
Per lor superbia! e le palle dell' oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

Così facèn li padri di coloro, 38
Che sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
L'oltracotata schiatta, che s' indraca 39
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,
O ver la borsa, com' agnel si placa,
Già venìa su, ma di piccola gente, 40
Sì che non piacque ad Ubertin Donato,
Che 'l suocero il facesse lor parente.
Già era 'l Caponsacco nel mercato 41
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda, ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera: 42
Nel piccol cerchio s' entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun, che della bella insegna porta 43
Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio; 44
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui, che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni: 45
E ancor saria Borgo più quieto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa, di che nacque il vostro fleto, 46
Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa, e suoi consorti. 47
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi, 48
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta, ch' a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema, 49
Che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse, 50
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione, onde piangesse.

Con queste genti vid' io glorioso 51
E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

3 1 *Ben se tu manto, cioè se la nobiltà non vien da virtuosi successori sostentata, ella del tutto manca.*
4 1 *Dal voi, di questo diremo alquante parole nel fine.*
5 1 *Scevra, separata.*
9 1 *L' ovil di S. Giovanni, Fiorenza.*
13 1 *Al suo Leon, cioe dalla Incarnazione del Figliuolo di Dio, al nascimento di Cacciaguida corsero anni 1160.*
14 2 *L' ultimo sesto, questo è appresso Porta S. Pietro.*
17 3 *Pura vedeasi, cioè erano tutti puri Fiorentini.*
20 1 *Se la gente, intende la Chiesa, e per Cesare lo Impero.*
30 1 *Nomi di diverse famiglie Fiorentine.*
32 1 *Sovra la poppa, al governo.*
35 1 *La colonna del vajo, i Billi, dei quali tale era l' arma.*
3 *Arrossan per lo stajo, Chiaramontesi.*
37 1 *Che son disfatti, gli Abati.*
38 1 *Così facean, questi aveano l' autorità di creare l' Arcivescovo di Fiorenza.*
39 1 *Tracotata, prosontuosa e temeraria.*
42 3 *Della Pera, di gente plebea.*
46 1 *La casa, di che nacque, intende gli Amidei.*
48 2 *Ema, fiume.*
49 1 *A quella pietra scema, perchè n' era stata levata la statua di Marte.*
51 1 *Che 'l Giglio, insegna de' Fiorentini.*

ARGOMENTO.

Cacciaguida in questo Canto predice a Dante il suo esiglio e le calamità, ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

ALLEGORIA.

L'allegoria, che si può trarre, è, che gli uomini buoni, e virtuosi sono per la maggior parte perseguitati dalla fortuna; ma che per questo non debbono abbandonar gli studj delle lettere, e lasciar di far l' opere degne di laude.

CANTO XVII.

Qual venne a Climène per accertarsi 1
  Di ciò, ch'aveva incontro a se udito,
  Quei; ch'ancor fa li padri a' figli scarsi,
Tale era io, e tale era sentito, 2
  E da Beatrice, e dalla santa lampa,
  Che pria per me avea mutato sito.
Perchè mia donna: manda fuor la vampa 3
  Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
  Segnata bene della 'nterna stampa:
Non perchè nostra conoscenza cresca 4
  Per tuo parlare, ma perchè t' aùsi
  A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.
O cara pianta mia, che sì t' insusi, 5
  Che, come veggion le terrene menti
  Non caper in triangolo du' ottusi,
Così vedi le cose contingenti 6
  Anzi che sieno in se, mirando 'l punto,
  A cui tutti li tempi son presenti.
Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto 7
  Su per lo monte, che l' anime cura,
  E discendendo nel Mondo defunto;
Dette mi fur di mia vita futura 8
  Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
  Ben tetragono ai colpi di ventura.
Perchè la voglia mia saria contenta 9
  D' intender qual fortuna mi s' appressa;
  Che saetta previsa vien più lenta.
Così diss' io a quella luce stessa, 10
  Che pria m' avea parlato, e come volle
  Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle 11
  Già s' invescava, pria che fosse anciso
  L' Agnel di Dio, che le peccata tolle;

Ma per chiare parole, e con preciso 12
  Latin rispose quell' amor paterno,
  Chiuso e parvente del suo próprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno 13
  Della vostra materia non si stende,
  Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende 14
  Se non come dal viso, in che si specchia
  Nave, che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia 15
  Dolce armonia da organo, mi viene
  A vista 'l tempo, che ti s' apparecchia.
Qual si partì Ipolito d' Atene 16
  Per la spietata e perfida noverca,
  Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, e questo già si cerca; 17
  E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
  Là, dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa 18
  In grido, come suol; ma la vendetta
  Fia testimonio al ver, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta 19
  Più caramente: e questo è quello [illegible]ale,
  Che l' arco dell' esili[illegible] saetta.
[illegible] come sa di sale 20
  Lo pane altrui, e com' è duro calle
  Lo scendere, e 'l salir per l' altrui scale.
E quel, che più ti graverà le spalle, 21
  Sarà la compagnia malvagia e scempia,
  Con la qual tu cadrai in questa valle:
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia 22
  Si farà contra te: ma póco appresso
  Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo 23
  Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
  Averti fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello 24
  Sarà la cortesia del gran Lombardo,
  Che 'n su la Scala porta il santo uccello;

Ch' avrà in te sì benigno riguardo; 25
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui, che impresso fue 26
Nascendo sì da questa stella forte,
Che notabili fien l' opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte 27
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni, 28
Parran faville della sua virtute,
In non curar d' argento, nè d' affanni.
Le sue magnificenze conosciute 29
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t' aspetta, ed a' suoi benefici: 30
Per lui sia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici:
E porterane scritto nella mente 31
Di lui, ma nol dirai: e disse cose
Incredibili a quei, che fia presente.
Poi giunse: figlio, queste son le chiose 32
Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nsidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie, 33
Poscia che s' infutura la tua vita,
Via più là, che 'l punir di lor perfidie.
Poi che tacendo si mostrò spedita 34
L' anima santa di metter la trama
In quella tela, ch' io le porsi ordita,
Io cominciai, come colui, che brama, 35
Dubitando, consiglio da persona,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come sprona 36
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona:
Perchè di provedenza è buon, ch' io m'armi, 37
Sì che se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

Giù per lo Mondo senza fine amaro, 38
E per lo Monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,

E poscia per lo ciel di lume in lume, 39
Ho io appreso quel, che s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume:

E s' io al vero son timido amico, 40
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico,

La luce, in che rideva il mio tesoro, 41
Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d' oro:

Indi rispose: coscienza fusca, 42
O della propria, o dell' altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, 43
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov' è la rogna:

Che se la voce tua sarà molesta 44
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascierà poi quando sarà digesta.

Questo tuo grido sarà come vento, 45
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d' onor poco argomento.

Però ti son mostrate in queste ruote, 46
Nel monte, e nella valle dolorosa
Pur l' anime, che son di fama note:

Che l' animo di quel, ch' ode, non posa, 47
Nè ferma fede per esemplo, ch' haja
La sua radice incognita e nascosa,

Nè per altro argomento, che non paja.

1 3 *Quei, ch' ancor, Fetonte.*
2 2 *Santa lampa, divina luce di Cacciaguida.*
4 3 *Ti mesca, soddisfaccia al tuo desiderio.*
5 1 *O cara pianta, chiama ragionevolmente Dante Cacciaguida pianta, stando nella metafora da lui recata, che l'avea chiamato fronda.*
7 3 *Nel mondo defunto, nell' Inferno.*
8 3 *Tetragono, cioè sempre saldo.*
11 1 *Ambage, parole ambigue, come eran quelle degli Oracoli.*
13 1 *Del quaderno della nostra materia, cioè dell' intelletto, ch' è in noi.*
15 3 *Cacciaguida predice l' esiglio di Dante.*
17 3 *Là dove, Roma.*
24 2 *Del gran Lombardo, Albuino della Scala.*
26 1 *Colui, cioè il fratello, M. Cane.*
28 1 *Guasco, Clemente V., che fu di Guascogna.*
33 1 *A' tuoi vicini, a' tuoi cittadini.*
2 *S' infutura, ha da durare.*
38 1 *Per lo mondo, per l' Inferno.*
2 *Per lo monte, Purgatorio.*
39 3 *Forte agrume, cioè molti se ne doleranno.*
43 2 *Tutta tua vision, tutto quello, che hai veduto.*
47 3 *La sua radice, la sua origine.*

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale truova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

ALLEGORIA.

Riprende il Poeta scopertamente le avarizie e le simonie, ch' erano a' suoi tempi, ne' Pastori della Chiesa, e se ne duole aspramente.

CANTO XVIII.

Già si godeva solo del suo verbo 1
  Quello spirto beato, ed io gustava
  Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo:
E quella donna, ch' a Dio mi menava, 2
  Disse: muta pensier, pensa ch' io sono
  Presso a colui, ch' ogni torto disgrava.
Io mi rivolsi all' amoroso suono 3
  Del mio conforto; e quale io allor vidi
  Negli occhi santi amor, qui l' abbandono:
Non perch' io pur del mio parlar diffidi, 4
  Ma per la mente, che non può reddire
  Sovra se tanto, s' altri non la guidi.
Tanto poss' io di quel punto ridire, 5
  Che rimirando lei lo mio affetto
  Libero fu da ogni altro disire.
Fin che 'l piacere eterno, che diretto 6
  Raggiava in Beatrice, dal bel viso
  Mi contentava col secondo aspetto,
Vincendo me col lume d' un sorriso, 7
  Ella mi disse: volgiti, ed ascolta,
  Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.
Come si vede qui alcuna volta 8
  L' affetto nella vista, s' ello è tanto,
  Che da lui sia tutta l' anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 9
  A cui mi volsi, conobbi la voglia
  In lui di ragionarmi ancora alquanto,
E cominciò: in questa quinta soglia 10
  Dell' albero, che vive della cima,
  E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù prima, 11
  Che venissero al ciel, fur di gran voce,
  Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.

Però mira ne' corni della Croce: 12
Quel, ch' io or nomerò, lì farà l' atto,
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
Io vidi per la Croce un lume tratto 13
Dal nomar Josuè, com ei si feo:
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
Ed al nome dell' alto Maccabeo 14
Vidi muoversi un altro roteando:
E letizia era ferza del palèo.
Così per Carlo Magno, e per Orlando 15
Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo, 16
E 'l duca Gottifredi la mia vista,
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
Indi tra l' altre luci mota e mista 17
Mostrommi l' alma, che m' avea parlato,
Qual era tra i cantor del cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato, 18
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto segnato:
E vidi le sue luci tanto mere, 19
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' ultimo solere.
E come, per sentir più dilettanza, 20
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge, che la sua virtute avanza;
Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno 21
Col cielo 'nsieme, avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E quale è il trasmutare in picciol varco 22
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei, quando fu volto 23
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a se m' avea ricolto.
Io vidi in quella Giovial facella 24
Lo sfavillar dell' amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.

E come augelli surti di riviera, 25
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di se or tonda, or lunga schiera;
Sì dentro a' lumi sante creature, 26
Volitando cantavano, e facènsi
Or D. or I. or L. in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi: 27
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano, e tacènsi.
O diva Pegasea, che gl' ingegni 28
Fai gloriosi, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni;
Illustrami di te, sì ch' io rilevi 29
Le lor figure, com' io l' ho concette:
Paja tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in cinque volte sette 30
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
Diligite Justitiam, primai 31
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
Qui Judicatis Terram, fur sezzai.
Poscia nell' M. del vocabol quinto 32
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.
E vidi scendere altre luci, dove 33
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben, ch' a se le muove.
Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi 34
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi,
Risurger parver quindi più di mille 35
Luci, e salir quali assai, e qua' poco,
Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille:
E quietata ciascuna in suo loco, 36
La testa e 'l collo d' un' Aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi; 37
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù, ch' è forma per li nidi,

L'altra beatitudo, che contenta 38
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.
O dolce stella, quali e quante gemme 39
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del ciel, che tu ingemme!
Perch' io prego la mente, in che s' inizia 40
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce 'l fumo, che 'l tuo raggio vizia;
Sì ch' un' altra fiata omai s'adiri 41
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martiri.
O milizia del ciel, cu' io contemplo, 42
Adora per color, che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra: 43
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi, 44
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna, che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: io ho fermo 'l disiro 45
Sì a colui, che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo.

1 1 *Del suo verbo, di quanto avea predetto a Dante.*
6 3 *Secondo aspetto, al primo del piacer eterno.*
9 1 *Del fulgor santo, del lume di esso Cacciaguida.*
10 2 *Della cima, cioè di Cristo.*
17 2 *L'alma, cioè Cacciaguida.*
19 1 *Ciel di Giove.*
21 2 *Cresciuto l'arco, rispetto che questo cielo ha maggior circonferenza.*
28 1 *Convenevole invocazione.*
30 1 *Cinque volte sette XXXV.*
31 1 Diligite, *parole di Salomone al principio della Sapienza.*
37 1 *Quei, che dipinge lì, cioè Dio.*
40 1 *La mente, esso Dio.*
3 *Il fummo, il difetto, che il tuo raggio vizia, corrompe la tua buona influenza.*
41 1 *Contra le simonie e le ruberie de' cattivi Prelati de' suoi tempi.*
44 1 *Per cancellare, cioè per cassare l'interdetto per via di danari.*
45 2 *A colui, a S. Battista, e per conseguente alla moneta, ove è esso Santo effigiato.*

ARGOMENTO.

Introduce il Poeta in questo Canto a parlar l' Aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

ALLEGORIA.

Riprende Dante molti Principi e Re Cristiani delle loro ingiustizie e tirannie. E questa è la moralità ed Allegoria, che egli medesimo dichiara.

CANTO XIX.

Parea dinanzi a me con l' ale aperte 1
La bella immage, che nel dolce frui
Liete faceva l' anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui 2
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel, che mi convien ritrar testeso, 3
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso,
Ch' io vidi, e anche udì parlar lo rostro, 4
E sonar nella voce ed Io, e Mio,
Quand' era nel concetto Noi e Nostro.
E cominciò: per esser giusto e pio, 5
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio:
Ed in terra lasciai la mia memoria 6
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un Sol calor di molte brage 7
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella immage.
Ond' io appresso: o perpetui fiori 8
Dell' eterna letizia: che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori;
Solvetemi, spirando, il gran digiuno, 9
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io, che se in cielo altro reame 10
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l' apprende con velame,
Sapete, come attento io m' apparecchio 11
Ad ascoltar: sapete, quale è quello
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.

Quasi falcone, ch' esce di cappello, 12
Muove la testa, e con l'ale s' applaude
Voglia mostrando, e facendosi bello;
Vid' io farsi quel segno, che di laude 13
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa, chi lassù gaude.
Poi cominciò: colui che volse il sesto 14
Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso,
Distinse tanto occulto e manifesto;
Non potèo suo valor sì fare impresso 15
In tutto l' universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo, che 'l primo superbo, 16
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
E quinci appar, ch'ogni minor natura 17
E' corto recettacolo a quel bene,
Che non ha fine, e se in se misura.
Dunque vostra veduta, che conviene 18
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente 19
Tanto, che suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.
Però nella giustizia sempiterna 20
La vista, che riceve il vostro Mondo,
Com' occhio per lo mare entro, s' interna:
Che benchè dalla proda veggia il fondo, 21
In pelago nol vede: e nondimeno
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno, 22
Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veneno.
Assai t' è mo aperta la latèbra, 23
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra:
Che tu dicevi: un uom nasce alla riva 24
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;

E tutti suoi voleri e atti buoni 25
Sono, quanto ragione umana vede,
Sanza peccato in vita, ed in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede; 26
Ov' è questa giustizia, che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna, 27
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d' una spanna?
Certo a colui, che meco s' assottiglia, 28
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse, 29
La prima Volontà, ch' è per se buona,
Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona: 30
Nullo creato bene a se la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.
Quale sovr' esso 'l nido si rigira, 31
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli. 32
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinta da tanti consigli,
Roteando cantava, e dicea: quali 33
Son le mie note a te, che non le 'ntendi;
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
Poi seguitaron quei lucenti incendi 34
Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fe' i Romani al Mondo reverendi.
Esso ricominciò: a questo regno 35
Non salì mai, chi non credette in CRISTO
Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO, 36
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:
E tai Cristian dannerà l' Etiòpe, 37
Quando si partiranno i duo collegi,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inòpe.

Che potran dir li Persi a i vostri regi, 38
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi!
Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto 39
Quella, che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga sia deserto.
Lì si vedrà il duol, che sopra Senna 40
Induce, falseggiando la moneta,
Quei, che morrà di colpo di cotenna.
Lì si vedrà la superbia, ch' asseta, 41
Che fa lo Scotto, e l' Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria, e 'l viver molle 42
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme. 43
Segnata con un I. la sua bontate,
Quando 'l contrario segnerà un' emme.
Vedrassi l' avarizia, e la viltate 44
Di quel, che guarda l' iscla del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate:
E a dare ad intender quanto è poco; 45
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l' opere sozze 46
Del Barba, e del Fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatto bozze.
E quel di Portogallo, e di Novergia 47
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia 48
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s' armasse del monte, che la fascia!
E creder dee ciascun, che già per arra 49
Di questo, Nicosìa, e Famagosta,
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell' altre non si scosta.

1 2 *Là bella immage, cioè dell' Aquila.*
Dolce frui, cioè nel dolce fruir della visione di Dio.
4 1 *Lo rostro, cioè il becco dell' Aquila.*
5 1 *Per la lingua dell' Aquila parlano molti beati spiriti, i quali vivendo serbarono, e amministrarono giustizia.*
15 3 *In infinito eccesso, cioè non eccedesse l' intelletto umano.*
17 2 *Se in se misura, allude a quello*, Deus mensura sibi ipsi.
22 1 *La nostra cognizione venir da Iddio.*
24 1 *Se quelli, che vissero giustamente senza la fede di Cristo, possono essere salvi.*
27 1 *Riprende l' arroganza dell' intelletto umano.*
28 2 *Se la Scrittura, allude a quello:* in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines terræ verba eorum.
34 2 *Nel segno, cioè pure nell' Aquila.*
37 1 *I due collegi, gli eletti e i dannati.*
39 1 *Alberto Re de' Romani.*
40 3 *Quei, Filippo il bello Re di Francia.*
43 2 *Con un I, cioè avrà una sola mille vizj.*
44 2 *Di quel, di Federico Re di Sicilia.*
45 3 *In parvo, cioè in poco luogo noteranno molti suoi difetti.*
46 3 *Due corone, quella d' Aragona e di Majolica.*
47 3 *Male aggiustò, egli falsificò i Ducati Viniziani.*

ARGOMENTO.

In questo Canto loda l' Aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi, ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede Cristiana.

ALLEGORIA.

Per esser la materia di che tratta il Poeta alta, e difficile molto, massimamente intervenendovi la predestinazione, diremo solamente, che così fatte quistioni si debbono lasciar risolvere a uomini nelle Sacre Lettere molto bene esercitati, e ottimi e di dottrina, e di vita, e riportarsi in ogni cosa alle terminazioni della santa Chiesa.

CANTO XX.

Quando colui, che tutto 'l Mondo alluma, 1
Dell' emisperio nostro si discende,
E 'l giorno d' ogni parte si consuma;
Lo ciel, che sol di lui prima s' accende, 2
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
E questo atto del ciel mi venne a mente, 3
Come 'l segno del Mondo e de' suoi duci,
Nel benedetto rostro fu tacente:
Però che tutte quelle vive luci 4
Vie più lucendo cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
O dolce Amor: che di riso t' ammanti, 5
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari e lucidi lapilli, 6
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
Udir mi parve un mormorar di fiume, 7
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra 8
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento, che penètra;
Così rimosso d' aspettare indugio 9
Quel mormorar dell' Aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi 01
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi.
La parte in me, che vede, e pate il Sole 11
Nell' aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole:

Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi, 12
Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
E di tutti lor gradi son li sommi:
Colui, che luce in mezzo per pupilla, 13
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l' arca traslatò di villa in villa:
Ora conosce 'l merto del suo canto, 14
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch' è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio, 15
Colui, che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio:
Ora conosce quanto caro costa 16
Non seguir Cristo, per l' esperienza
Di questa dolce vita, e dell' opposta.
E quel, che segue in la circonferenza, 17
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che 'l giudicio eterno 18
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odierno.
L' altro, che segue, con le leggi e meco 19
Sotto buona 'ntenzion, che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor si fece Greco:
Ora conosce come 'l mal dedutto 20
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo ivi distrutto.
E quel, che vedi nell' arco declivo, 21
Guilielmo fu, cui quella Terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo:
Ora conosce come s' innamora 22
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel Mondo errante, 23
Che Rifeo Trojano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel, che 'l Mondo 24
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo.

Qual lodoletta, che 'n aere si spazia 25
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza, che la sazia;
Tal mi sembiò l' immago della 'mprenta 26
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio 27
Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste;
Tempo aspettar tacendo non patio:
Ma della bocca: che cose son queste? 28
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso con l' occhio più acceso 29
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio, che tu credi queste cose, 30
Perch' io le dico, ma non vedi come:
Sì che se son credute, sono ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome 31
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s' altri non la prome.
Regnum cœlorum violenza pate 32
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate,
Non a guisa che l' uom all' uom sovranza; 33
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta;
E vinta vince con sua beninanza:
La prima vita del ciglio e la quinta 34
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli Angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir, come credi, 35
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi:
Che l' una dallo 'nferno, u' non si riede 36
Giammai a buon voler, tornò all' ossa,
E ciò di viva speme fu mercede:
Di viva speme, che mise sua possa 37
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.

L' anima gloriosa, onde si parla, 38
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteva ajutarla.
E credendo s' accese in tanto fuoco 39
Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
L' altra per grazia, che da sì profonda 40
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura, 41
Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
L' occhio alla nostra redenzion futura:
Onde credette in quella, e non sofferse 42
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
Quelle tre donne gli fur per battesmo, 43
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
O predestinazion, quanto rimota 44
E' la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion *tota*!
E voi mortali tenetevi stretti 45
A giudicar: che noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
Ed enne dolce così fatto scemo: 46
Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina,
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.
Così da quella immagine divina, 47
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista 48
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
Sì mentre che parlò, mi si ricorda 49
Ch' io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

2 3 *Una risplende, cioè esso Sole, da cui tutte le stelle prendono.*
6 2 *Il sesto lume, il sesto cielo di Giove.*
11 1 *La parte, che vede, cioè l' occhio.*
13 1 *Colui, David.*
15 1 *Colui, Trajano.*
17 1 *E quel, Ezechia.*
19 1 *L' altro, Costantino.*
2 *Sotto buona intenzion, intende della donazion fatta alla Chiesa.*
E ciò dice il Poeta secondo la sua passione predominante di parlar male di Chiesa.
31 3 *Prome, manifesta.*
34 1 *La prima vita, e la quinta, ci... Trajano, e Rifeo.*
35 3 *Quel de' passuri, Rifeo, il quale innanzi la passione credette in Cristo.*
36 1 *Che l una, l' anima di Trajano.*
40 1 *L' altra, di Rifeo.*
43 1 *Quelle tre donne, cioè Fede, Speranza, e Carità.*
44 1 *Predestinazione.*

ARGOMENTO.

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale trova i Contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da S. Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

ALLEGORIA.

Biasma apertamente la morbida vita, ed i pomposi abiti de' Pastori, e de' Prelati di que' tempi.

CANTO XXI.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto 1
Della mia donna: e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto:
Ed ella non ridea: ma, s'io ridessi, 2
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi:
Che la bellezza mia, che per le scale 3
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende, 4
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Parrebbe fronda, che trono scoscende.
Noi sem levati al settimo splendore, 5
Che sotto 'l petto del Lione ardente.
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente, 6
E fa di quegli specchio alla figura,
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
Qual savesse qual era la pastura 7
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era a grato 8
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato.
Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta, 9
Cerchiando 'l Mondo del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce, 10
Vid'io uno scalèo eretto in suso,
Tanto che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso. 11
Tanti splendor, ch'io pensai, ch'ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.

E come per lo natural costume 12
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno, 13
Altre rivolgon se, onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me, che quivi fosse 14
In quello sfavillar, che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse:
E quel, che presso più ci si ritenne, 15
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando,
Io veggio ben l' amor, che tu m' accenne.
Ma quella, ond'io aspetto il come, e 'l quando 16
Del dire, e del tacer, si sta, ond' io
Contra 'l disio fo ben, ch' io non dimando.
Perch' ella, che vedeva il tacer mio 17
Nel veder di colui, che tutto vede,
Mi disse: solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: la mia mercede 18
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei, che 'l chieder mi concede:
Vita beata, che ti stai nascosta 19
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion, che sì presso mi t' accosta:
E dì perchè si tace in questa ruota 20
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l' altre suona sì devota.
Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso, 21
Rispose a me: però qui non si canta
Per quel, che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa 22
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce, che m' ammanta:
Nè più amor mi fece esser più presta: 23
Che più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
Ma l' alta carità, che ci fa serve 24
Pronte al consiglio, che 'l Mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna, 25
Come libero amore in questa Corte
Basta a seguir la providenza eterna.

Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte; 26
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.

Non venni prima all' ultima parola, 27
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando se come veloce mola.

Poi rispose l' amor, che v' era dentro: 28
Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa, ond' io m' inventro:

La cui virtù col mio veder congiunta 29
Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.

Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio, 30
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.

Ma quell'alma nel ciel, che più si schiara, 31
Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara:

Perocchè sì s' innoltra nell' abisso 32
Dell' eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.

E al Mondo mortal quando tu riedi, 33
Questo rapporta, sì che non presuma
A tanto segno più muover li piedi.

La mente, che qui luce, in terra fuma, 34
Onde riguarda come può laggiùe
Quel, che non puote, perchè 'l ciel l'assuma.

Sì mi prescrisser le parole sue, 35
Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.

Tra duo liti d' Italia surgon sassi, 36
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi:

E fanno un gibbo, che si chiama Catria, 37
Dissotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.

Così ricominciommi 'l terzo sermo: 38
E poi continuando disse: quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d'ulivi 39
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
Render solea quel chiostro a questi cieli 40
Fertilemente: ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien, che si riveli.
In quel loco fu' io Pier Damiano: 41
E Pietro peccator fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa, 42
Quand'io fu' chiesto, e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.
Venne Cephas, e venne il gran vasello 43
Dello Spirito Santo, magri e scalzi
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello:
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi 44
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
Cuopron de' manti lor gli palafreni, 45
Sì che duo bestie van sott' una pelle:
O pazienzia, che tanto sostieni!
A questa voce vid' io più fiammelle 46
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
Dintorno a questa vennero, e fermarsi, 47
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

4 3 *Scoscende, manda in terra.*
5 1 *Al settimo splendore, cioè al cielo di Saturno.*
9 1 *Cristallo, esso ciel di Saturno.*
3 *Sotto cui giacque; rispetto all' età dell' oro.*
11 1 *Spiriti, che si diedero alla vita contemplativa.*
12 2 *Pole, uccello di cotal nome.*
20 2 *Sinfonia, canto.*
23 2 *Che più e tanto cioè tanto più uno spirito è risplendente, quanto più ama.*
26 3 *A quest' officio, di venir a me.*
29 3 *E' munta, è uscita.*
32 1 *S' inoltra, tanto entra oltre.*
3 *Scisso, diviso e rimosso.*
33 2 *Non presuma, di poter intendere i secreti della predestinazione.*
36 1 *Surgon sassi, l' Apennino.*
37 3 *A sola latria, a solo adorar Dio.*
40 3 *Si riveli, si manifesti, perchè Dio ne farà vendetta.*
43 1 *Cefas, Pietro.*
Il gran Vasello, Paolo.
44 2 *Quali erano i Pontefici de' suoi tempi.*
47 2 *E fero un grido, nel dimandar a Dio vendetta.*

ARGOMENTO.

Fa il Poeta a San Benedetto una dimanda: poi sale all' ottava spera, e di quella nel segno di Gemini.

ALLEGORIA.

Mostrasi, che la bontà va di tempo in tempo diminuendo: a che allude il Sannazzaro, quando dice, che 'l mondo tanto peggiora più, quanto più invetera.

CANTO XXII.

Oppresso di stupore alla mia guida 1
Mi volsi come parvol, che ricorre
Sempre colà, dove più si confida.
E quella come madre, che soccorre 2
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
Mi disse: non sa' tu, che tu se' 'n cielo, 3
E non sa' tu, che 'l cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?
Come t' avrebbe trasmutato il canto 4
(Ed io ridendo: me pensar lo puoi.)
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto?
Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi, 5
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di quassù non taglia in fretta, 6
Nè tardo, ma che al parer di colui,
Che desiando, o temendo l' aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui: 7
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se com' io dico la vista ridui.
Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai, 8
E vidi cento sperule, che 'nsieme
Più s' abbellivan con mutui rai.
Io stava come quei, che 'n se ripreme 9
La punta del disio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme:
E la maggiore, e la più luculenta 10
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udii: se tu vedessi, 11
Com' io, la carità, che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;

Ma perchè tu aspettando non tarde, 12
  All' alto fine, io ti farò risposta
  Pure al pensier, di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa, 13
  Fu frequentato già in su la cima
  Dalla gente ingannata, e mal disposta.
Ed io son quel, che su vi portai prima 14
  Lo nome di colui, che 'n terra addusse
  La verità, che tanto ci sublima:
E tanta grazia sovra me rilusse, 15
  Ch' io ritrassi le ville circonstanti
  Dall' empio colto, che 'l Mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti 16
  Uomini furo, accesi di quel caldo,
  Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Qui è Maccario, qui è Romoaldo: 17
  Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri
  Fermar li piedi, e tennero 'l cuor saldo.
Ed io a lui: l' affetto, che dimostri 18
  Meco parlando, e la buona sembianza,
  Ch' io veggio, e noto in tutti gli ardor vostri,
Così m' ha dilatata mia fidanza, 19
  Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
  Tanto divien, quant' ell' ha di possanza.
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta, 20
  S' io posso prender tanta grazia, ch' io
  Ti veggia con immagine scoverta.
Ond' egli: frate, il tuo alto disio 21
  S' adempierà in su l' ultima spera,
  Onde s' adempion tutti gli altri e 'l mio.
Ivi è perfetta matura ed intera 22
  Ciascuna disianza: in quella sola
  E' ogni parte là, dove sempr' era:
Perchè non è in luogo, e non s' impola: 23
  E nostra scala infino ad essa varca:
  Onde così dal viso ti s' invola.
Infin lassù la vide il Patriarca 24
  Jacob isporger la superna parte,
  Quando gli apparve d' Angeli sì carca.

Ma per salirla mo nessun diparte 25
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
Le mura, che soleano esser badia, 26
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle 27
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto,
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
Che quantunque la Chiesa guarda, tutto 28
E' della gente, che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d' altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda, 29
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò sanz' oro e sanza argento, 30
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
E se guardi al principio di ciascuno, 31
Poscia riguardi là, dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto è retrorso 32
Più fu il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che quì il soccorso.
Così mi disse: e indi si ricolse 33
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi come turbo in su tutto s' accolse.
La dolce donna dietro a lor mi pinse 34
Con un sol cenno su per quella scala.
Sì sua virtù la mia natura vinse:
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala, 35
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
S' io torni mai, Lettore, a quel devoto 36
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto;
Tu non avresti in tanto tratto e messo 37
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno,
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.

O gloriose stelle, o lume pregno 38
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:
Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco 39
Quegli, ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io sentì da prima l' aer Tosco:
E poi quando mi fu grazia largita 40
D' entrar nell' altra ruota, che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira 41
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte, che a se la tira.
Tu se' sì presso all ultima salute, 42
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare e acute.
E però prima, che tu più t' inlei, 43
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:
Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo 44
S' appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante 45
Le sette spere, e vidi questo globo.
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante:
E quel consiglio per migliore approbo, 46
Che l' ha per meno: e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa 47
Senza quell' ombra, che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
L' aspetto del tuo nato, Iperione, 48
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maja e Dione.
Quindi m' apparve il temperar di Giove 49
Tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro
Il variar, che fanno di lor dove:
E tutti e sette mi si dimostraro 50
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.

L' ajuola, che ci fa tanto feroci, 51
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

5 2 *La vendetta, intende la cattura di Bonifazio VIII.*
12 1 *San Benedetto.*
2 *Lo nome di colui, cioè di Cristo.*
19 2 *Nell' ultima spera, nel cielo Empireo.*
21 1 *Non s' impela, non si posa sopra i poli.*
24 1 *Quanto fossero i Monaci corrotti ne' tempi di Dante.*
30 2 *Più fu il mar fuggir, fu più maraviglia, che 'l Giordano tornando addietro fuggisse di correre al mare, che non fia il veder la punizione de' rei Monaci.*
32 1 *Salita all' ottava spera.*
35 3 *Tauro, cioè i Gemelli.*
36 2 *Del quale io riconosco, mostra Dante, che quando ei nacque, il Sole era in questo segno.*
39 3 *Al passo forte, cioè del dividersi l' anima del corpo.*
41 1 *T' inlei cioè prima che entri in maggior cognizione di lei.*
43 2 *Questo globo, la terra.*
44 3 *Probo, buono.*
46 1 *Del tuo nato, Iperione del Sole.*
3 *Maja e Dione, Mercurio e Venere.*

ARGOMENTO.

In questo Canto descrive Dante, come vide il Trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di Beati, e spezialmente la Beatissima Vergine.

ALLEGORIA.

Comprendesi la qualità della vera Beatitudine, che si godono le felici anime degli eletti nel Cielo.

CANTO XXIII.

Come l' augello intra l' amate fronde; 1
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati, 2
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
Previene 'l tempo in su l' aperta frasca, 3
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta, 4
E attenta rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
Sì che veggendola io sospesa e vaga, 5
Fecimi quale è quei, che disiando
Altro vorria, e sperando s' appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando; 6
Del mio attender dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: ecco le schiere 7
Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto
Ricolto del girar di queste spere.
Pareami, che 'l suo viso ardesse tutto; 8
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
Quale ne' plenilunii sereni 9
Trivia ride tra le Ninfe eterne,
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni;
Vid' io sopra migliaja di lucerne 10
Un Sol, che tutte quante l' accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne:
E per la viva luce trasparea 11
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.

O Beatrice dolce guida e cara! 12
Ella mi disse: quel, che ti sobranza,
E' virtù, da cui nulla si ripara.
Quivi è la sapienza, e la possanza, 13
Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza.
Come fuoco di nube si disserra 14
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E for di sua natura in giù s' atterra;
Così la mente mia tra quelle dape 15
Fatta più grande, di se stessa uscio,
E che si fesse, rimembrar non sape.
Apri gli occhi, e riguarda qual son io: 16
Tu hai vedute cose, che possente
Se fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quei, che si risente 17
Di visione obblita, e che s' insegna
Indarno di riducerlasi a mente;
Quando io udì questa profferta degna 18
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro, che 'l preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue. 19
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per ajutarmi, al millesmo del vero 20
Non si verria contando 'l santo riso,
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
E così figurando 'l Paradiso 21
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin reciso,
Ma chi pensasse il poderoso tema, 22
E l' omero mortal, che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
Non è poleggio da picciola barca 23
Quel, che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier, ch' a se medesmo parca.
Perchè la faccia mia sì t' innamora, 24
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino 25
Carne si fece: quivi son gli gigli,
Al cui odor si prese 'l buon cammino.
Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli 26
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debili cigli.
Come a raggio di Sol, che puro mei 27
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d' ombra gli occhi miei;
Vid' io così più turbe di splendori 28
Fulgurati di su, di raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
O benigna virtù, che sì gl' imprenti, 29
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco 30
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
E com' ambo le luci mi dipinse 31
Il quale e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse;
Perentro 'l cielo scese una facella, 32
Formata in cerchio a guisa di corona,
E scinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona 33
Quaggiù, e più a se l' anima tira,
Parrebbe nube, che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira, 34
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira,
Io sono amore angelico, che giro 35
L' alta letizia, che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro:
E gireromni, Donna del Ciel, mentre 36
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè li entre.
Così la circulata melodia 37
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facèn sonar lo nome di Maria.

Lo real manto di tutti i volumi 38
Del mondo, che più ferve, e più s' avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi,
Avea sovra di noi l' interna riva 39
Tanto distante, che la sua parvenza,
Là dov' i era, ancor non m' appariva:
Però non ebber gli occhi miei potenza 40
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin, che 'nver la mamma 41
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l' animo, che 'n fin di fuor s' infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese 42
Con la sua cima, sì che l' alto affetto,
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto, 43
Regina cœli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.
Oh quanta è l' ubertà, che si soffolce 44
In quell' arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!
Quivi si vive, e gode del tesoro, 45
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l' oro.
Quivi trionfa sotto l' alto Filio 46
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

2 3 *I gravi labor, le gravi fatiche.*
4 2 *Inver la plaga, cioè verso la parte Australe.*
9 2 *Trivia, la Luna.*
10 2 *Un Sol, Cristo.*
12 2 *Sovranza, vince.*
13 1 *Quivi, in Cristo.*
15 1 *Dape, vivanda.*
17 2 *Oblita, dimenticata.*
18 3 *Del libro, cioè della memoria.*
23 1 *Pareggio di picciola barca, cioè discorso da debole ingegno.*
25 1 *La rosa, cioè Maria.*
2 *Gli gigli, gli Apostoli.*
30 1 *Il nome del bel fior, cioè di Maria Vergine.*
31 2 *Viva stella, essa Maria.*
32 1 *Una facella, l' Angelo Gabriello.*
34 3 *Il ciel più chiaro, lo Empireo.*
38 1 *Lo real manto, il primo mobile, che contiene ogni cosa.*
40 2 *La coronata fiamma, Maria coronata da Gabriello.*
44 1 *L' ubertà, la copia, e l' abbondanza.*
46 4 *Colui, che tien le chiavi, Pietro.*

ARGOMENTO.

San Pietro in questo XXIV. Canto esamina Dante della Fede. Al quale avendo egli risposto quanto dirittamente credeva, lo stesso appruova la sua Fede.

ALLEGORIA.

Dimostrasi, la confessione esser necessaria: è per Pietro, che appruova la Fede di Dante, la potestà del Sommo Pontefice, e per conseguente della Chiesa Cattolica, i quali soli hanno autorità di approvare, e riprovare le opinioni altrui intorno alle cose della Fede.

CANTO XXIV.

O Sodalizio eletto alla gran Cena 1
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena
Se per grazia di Dio questi preliba 2
Di quel, che cade della vostra mensa
Anzi che morte tempo gli prescriba;
Ponete mente alla sua voglia immensa, 3
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte, onde vien quel, ch' ei pensa.
Così Beatrice: e quelle anime liete 4
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d' oriuoli 5
Si giran sì, che 'l primo, a chi pon mente,
Quieto pare, e l' ultimo, che voli,
Così quelle carole differente- 6
mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
Di quella, ch' io notai di più bellezza, 7
Vid' io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
E tre fiate intorno di Beatrice 8
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
Però salta la penna, e non lo scrivo: 9
Che l' immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
O santa suora mia, che sì ne preghe, 10
Devota per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella spera mi disileghe:
Poscia fermato il fuoco benedetto, 11
Alla mia donna dirizzò lo spiro
Che favellò così com' io ho detto.

Ed ella: o luce eterna del gran viro, 12
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch' ei portò giù di questo gaudio miro,
Tenta costui de' punti lievi e gravi, 13
Come ti piace intorno della Fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
S' egli ama bene, e bene spera, e crede, 14
Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi;
Ov' ogni cosa dipinta si vede.
Ma perchè questo regno ha fatto civi 15
Per la verace fede a gloriarla;
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.
Sì come il baccellier s' arma, e non parla, 16
Fin che 'l maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla;
Così m' armava io d' ogni ragione 17
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente, e a tal professione.
Dì, buon Cristiano: fatti manifesto: 18
Fede che è? ond' io levai la fronte
In quella luce, onde spirava questo.
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte 19
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia, che mi dà, ch' io mi confessi 20
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi:
E seguitai: come 'l verace stilo 21
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanzia di cose sperate 22
E argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udì: dirittamente senti, 23
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: le profonde cose, 24
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,

Che l' esser lor v' è in sola credenza 25
Sovra la qual si fonda l' alta spene:
E però di sustanzia prende intenza:
E da questa credenza ci conviene 26
Sillogizzar senza avere altra vista:
Però intenza d' argomento tiene.
Allora udì: se quantunque s' acquista 27
Giù per dottrina, fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista:
Così spirò da quell' amore acceso: 28
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso:
Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa. 29
Ed io: sì ho sì lucida, e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.
Appresso uscì della luce profonda, 30
Che lì splendeva: questa cara gioja,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? ed io: la larga ploja 31
Dello Spirito Santo, ch' è diffusa
In su le vecchie, e 'n su le nuove cuoja,
E' sillogismo, che la mi ha conchiusa 32
Acutamente, sì che 'n verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udì poi: l' antica e la novella 33
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?
Ed io: la pruova, che 'l ver mi dischiude 34
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, ne battè ancude.
Risposto fummi: dì, chi ti assicura, 35
Che quell' opere fosser quel medesmo,
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.
Se 'l mondo si rivolse al Cristianesmo, 36
Diss' io senza miracoli, quest' uno
E' tal, che gli altri non sono 'l centesmo:
Che tu entrasti povero e digiuno 37
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu gia vite, ed ora è fatta pruno.

Finito questo, l'alta Corte santa 38
Risonò per le spere: un Dio lodiamo
Nella melode, che lassù si canta.

E quel baron, che sì di ramo in ramo 39
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,

Ricominciò: la grazia, che donnèa 40
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com' aprir si dovea;

Sì ch'io appruovo ciò, che fuori emerse: 41
Ma or conviene esprimer quel, che credi,
E onde alla credenza tua s'offerse

O santo padre, e spirito, che vedi 42
Ciò che credesti sì che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,

Comincia' io: tu vuoi ch'io manifesti 43
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anche la cagion di lui chiedesti.

Ed io rispondo: io credo in uno Dio 44
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove
Non moto con amore e con disio;

Ed a tal creder non ho io pur pruove 45
Fisiče e metafisiče, ma dalmi
Anche la verità, che quinci piove

Per Moisè, per profeti, e per salmi, 46
Per l'evangelio, e per voi, che scriveste,
Poichè l'ardente spirto vi fece almi.

E credo in tre Persone eterne, e queste 47
Credo una essenzia sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto sono et este.

Della profonda condizion divina, 48
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina,

Quest' è 'l principio, quest' è la favilla, 49
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.

Come 'l signor, ch' ascolta quel, che piace, 50
Da indi abbraccia 'l servo gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace;

Così benedicendomi cantando: 51
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

1 1 *O Sodalizio, parole di Beatrice.*
3 2 *Roratelo, ponete in lui della rugiada della beatitudine eterna.*
6 1 *Quelle carole, quelle spere de' Beati.*
7 2 *Un foco, cioè S. Pietro.*
11 2 *Lo spiro, il suo parlare.*
14 2 *Quivi, in Dio.*
15 1 *Civi, cittadini.*
18 1 *San Pietro esamina Dante d' intorno alla fede.*
20 1 *Primipilo, esso Pietro, che fu primo degli Apostoli.*
21 2 *Caro frate Paolo.*
22 1 *Definizione della fede.*
25 3 *Intenza, intendimento.*
26 2 *Sillogizzar, argomentar.*
26 3 *Sofista, cioè le sofisterie non potrebbero adombrar la verità.*
29 3 *S' inforsa, non ne ha dubbio alcuno.*
31 3 *In su le vecchie, cioè nel vecchio, e nuovo Testamento*
38 3 *Melode, melodia.*
40 1 *Donnea che domina in te.*
44 1 *Dante dimostra quello, che crede.*
51 2 *Cinse me, abbracciommi.*

ARGOMENTO.

Introduce il Poeta in questo Canto San Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il secondo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni Evangelista a manifestargli, che 'l suo corpo morendo era rimaso in terra.

ALLEGORIA.

Comprendesi, quanto necessaria sia la Speranza; senza la quale non si può salire al regno de' Beati.

CANTO XXV.

Se mai continga, che 'l poema sacro, 1
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra 2
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello 3
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
Perocchè nella fede, che fa conte 4
L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi 5
Di quella schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo de' vicari suoi
E la mia donna piena di letizia, 6
Mi disse: mira, mira, ecco 'l barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.
Sì come quando 'l colombo si pone 7
Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione,
Così vid' io l' un dall' altro grande 8
Principe glorioso esser accolto,
Laudando il cibo, che lassù si prande.
Ma poi che 'l gratular si fu assolto, 9
Tacito, *coram me*, ciascun s' affisse,
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse: 10
Inclita vita, per cui l'allegrezza
Della nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in questa altezza: 11
Tu sai che tante volte la figuri,
Quanto Jesù a' tre fe' più chiarezza.

Leva la testa, e fa che t'assicuri: 12
Che ciò, che vien quassù dal mortal Mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

Questo conforto del fuoco secondo 13
Mi venne: ond'io levai gli occhi a' monti
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.

Poichè per grazia vuol, che tu t' affronti, 14
Lo nostro Inperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti,

Sì che veduto 'l ver di questa Corte, 15
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte:

Di quel, che ell' è, e come se ne'nfiora 16
La mente tua, e dì onde a te venne:
Così seguio 'l secondo lume ancora.

E quella pia, che guidò le penne 17
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne.

La Chiesa militante alcun figliuolo 18
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo:

Però gli è conceduto, che d' Egitto 19
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.

Gli altri duo punti, che non per sapere 20
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,

A lui lasc' io: che non gli saran forti, 21
Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

Come discente, ch' a dottor seconda 22
Pronto e libente in quel ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda:

Speme diss' io, è uno attender certo 23
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto:

Da molte stelle mi vien questa luce: 24
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.

Sperino in te, nella sua Teodia, 25
Dice, color, che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo 26
Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replùo.
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno 27
Di quello 'ncendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno:
Indi spirò: l' amore, ond' io avvampo 28
Ancor, ver la virtù che mi seguette
Infin la palma, ed all' uscir del campo,
Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette 29
Di lei: ed emmi a grato, che tu diche
Quello, che la speranza ti promette.
Ed io: le nuove e le scritture antiche 30
Pongono 'l segno, ed esso lo m' addita,
Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita 31
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita.
E 'l tuo fratello assai vie più digesta, 32
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
E prima, e presso 'l fin d' este parole, 33
Sperent in te, dissopra noi s' udì,
A che risposer tutte le carole:
Poscia tra esse un lume si schiarì. 34
Sì che se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo 35
Vergine lieta, sol per farne onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
Così vid' io lo schiarato splendore 36
Venire a due, che si volgeano a rota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella nota: 37
E la mia donna in lor tenne l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.

Questi è colui, che giacque sopra 'l petto 38
Del nostro Pellicano: e questi fue
Di su la croce al grande uficio eletto:

La donna mia così; nè però piùe 39
Mosse la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.

Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta 40
Di vedere ecclissar lo Sole un poco,
Che per veder non vedente diventa,

Tal mi fee' io a quell' ultimo foco, 41
Mentrechè detto fu: perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?

In terra è terra il mio corpo, e saragli 42
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli,

Con le due stole nel beato chiostro 43
Son le duo luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel mondo vostro.

A questa voce lo 'nfiammato giro 44
Si quietò, con esso 'l dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro;

Sì come, per cessar fatica o rischio, 45
Gli remi pria nell' acqua ripercossi
Tutti si posano al sonar d' un fischio.

Ahi quanto nella mente mi commossi, 46
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla ben ch' io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice!

1 1 *Contingo, avvenga.*
5 2 *Ond' uscì la primizia, cioè gli Apostoli.*
6 2 *S. Giacomo.*
7 2 *Pande, manifesta.*
14 3 *Nell' aula più secreta, nella più secreta corte.*
16 3 *Il secondo lume, S. Giacomo.*
18 1 *Quella pia, Beatrice.*
20 1 *Gli altri due punti, cioè quelle, che è speranza, e onde viene.*
22 2 *Libente, volentieri.*
3 *Disasconda, si manifesti.*
23 1 *Definizione della speranza.*
24 3 *Sommo cantor, Davidde.*
25 1 *Teodia, Deità.*
26 2 *Nella Epistola detta Cattolica.*
31 1 *Isaia al LXI*: in terra sua duplicia possidebunt.
32 1 *S. Gio. al 7 dell' Apocalisse.*
38 1 *Che giacque sopra il petto, S. Giovanni.*
2 *Pellicano, Cristo.*
45 2 *Le due luci sole, cioè Cristo, e la Vergine.*

ARGOMENTO.

In questo Canto San Giovanni Evangelista lo esamina della Carità. Di poi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

ALLEGORIA.

Mostrasi quello, che c' insegna Paolo, la Carità essere la più bella, e maggior virtù, che possa aver l' uomo Cristiano.

CANTO XXVI.

Mentr' io dubbiava, per lo viso spento 1
  Della fulgida fiamma, che lo spense,
  Uscì un spiro, che mi fece attento,
Dicendo: intanto che tu ti risense 2
  Della vista, che hai in me consunta,
  Ben' è che ragionando la compense.
Comincia dunque, e dì, ove s' appunta 3
  L' anima tua, e fa ragion che sia
  La vista in te smarrita e non defunta:
Perchè la donna, che per questa dia 4
  Region ti conduce, ha nello sguardo
  La virtù, ch' ebbe la man d'Anania.
Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo 5
  Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
  Quand' ella entrò col fuoco, ond' io sempr' ardo.
Lo ben, che fa contenta questa Corte, 6
  Alfa ed Omega è di quanta scrittura
  Mi legge amore o lievemente, o forte.
Quella medesma voce, che paura 7
  Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
  Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: certo a più angusto vaglio 8
  Ti conviene schiarar: dicer convienti,
  Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.
Ed io: per filosofici argomenti, 9
  E per autorità, che quinci scende,
  Cotale amor convien, che 'n me s' imprenti:
Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende, 10
  Così accende amore, e tanto maggio,
  Quanto più di bontate in se comprende.
Dunque all' essenzia, ov' è tanto avvantaggio, 11
  Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
  Altro non è che di suo lume un raggio;

Più che in altro convien, che si muova 12
La mente amando, di ciascun, che cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.
Tal vero allo 'ntelletto mio sterne 13
Colui, che mi dimostra 'l primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
Sternel la voce del verace autore, 14
Che dice a Moisè, di se parlando,
Io ti farò vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora, incominciando 15
L' alto preconio, che grida l' arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni alto bando.
Ed io udì: per intelletto umano, 16
E per autoritade, a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
Ma dì ancor se tu senti altre corde 17
Tirarti verso lui, sì che tu suone,
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione 18
Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi,
Ovo menar volea mia professione:
Però ricominciai: tutti quei morsi, 19
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:
Che l' essere del Mondo, e l' esser mio 20
La morte, ch' el sostenne, perch' io viva,
E quel, che spera ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza viva, 21
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto 22
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto 23
Risonò per lo cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri, Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si disonna, 24
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor, che va di gonna in gonna,

E lo svegliato ciò che vede abborre. 25
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre,
Così dagli occhi miei ogni quisquilia 26
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
Onde me, che dinanzi, vidi poi, 27
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi
E la mia donna: dentro da quei rai 28
Vagheggia il suo fattor l' anima prima,
Che la prima virtù creasse mai.
Come la fronda, che flette la cima 29
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima;
Fec' io in tanto, in quanto ella diceva, 30
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva,
E cominciai: o pomo, che maturo 31
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
Devoto, quanto posso, a te supplico, 32
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un animal coverto broglia, 33
Sì che l' affetto convien, che si paja,
Per lo seguir, che face a lui la 'nvoglia;
E similmente l' anima primaja 34
Mi facea trasparer per la coverta,
Quant' ella a compiacermi venìa gaja.
Indi spirò: sanz' essermi proferta 35
Da te la voglia tua, discerno meglio,
Che tu, qualunque cosa t' è più certa:
Perch' io la veggio nel verace speglio, 36
Che fa di se pareglio all' altre cose,
E nulla face lui di se pareglio.
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose 37
Nell' eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose:

E quanto fu diletto agli occhi miei, 38
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idioma, ch' usai, e ch' io fei.

Or, figliuol mio, non il gustar del legno 39
Fu per se la cagion di tanto esiglio,
Ma solamente il trapassar del segno.

Quindi, onde mosse tua donna Virgilio, 40
Quattromila trecento e duo volumi
Di Sol desiderai questo concilio:

E vidi lui tornare a tutti i lumi 41
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch' io in terra fumi.

La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta, 42
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta:

Che nullo affetto mai razionabile, 43
Per lo piacere uman, che rinnovella,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.

Opera naturale è, ch' uom favella: 44
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.

Pria ch' io scendessi alla 'nfernale ambascia, 45
Un s' appellava in terra il sommo Bene,
Onde vien la letizia, che mi fascia:

Eli si chiamò poi: e ciò conviene: 46
Che l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

Nel monte, che si leva più dall' onda, 47
Fu' io con vita pura e disonesta
Della prim' ora, a quella, ch' è seconda,
Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

1 1 *Per lo viso, cioè per la virtù visiva.*
2 1 *Ti risense, torni in senso.*
6 2 *Alfa e o, principio e fine, che contenta tutta la corte de' Beati.*
8 1 *Vaglio, cribro.*
3 *Berzaglio, fine.*
9 2 *Quinci, da Dio.*
13 2 *Colui, esso Dio.*
14 3 *Dall' Esodo al capo 33:* ostendam omne meum bonum tibi.
15 2 *L' arcano, segreto.*
18 2 *Aguglia di Cristo, San Giovanni inteso per l' Aquila.*
20 3 *E quel, che spera, cioè la beatitudine dell' eterna vita.*
22 1 *Le fronde, cioè gli uomini, i quali, come dice Agostino*, sic diligendi sunt, ut non diligantur eorum errores.
24 3 *Di gonna in gonna, per l' occhio di pelle in pelle.*
29 1 *Flette, piega.*
33 1 *Broglia, fa vezzi.*
37 1 *Quello, che Dante desiderava intender da Adamo.*
38 2 *Qual fu la cagion, per cui Dio cacciò Adamo dal Paradiso terrestre.*
40 2 *Quando stette nel Limbo.*

ARGOMENTO.

In questo Canto San Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona Spera, dov' ella gli dimostra pienamente la natura, e virtù di quella.

ALLEGORIA.

Biasima il Poeta l' umana, e cieca cupidigia, posta dagli uomini in queste vili e terrene cose,

CANTO XXVII.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo 1
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m' innebriava il dolce canto.
Cio, ch' io vedeva, mi sembrava un riso 2
Dell' Universo: perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
O gioja! o ineffabile allegrezza! 3
O vita intera d' amore e di pace!
O sanza brama sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 4
Stavano accese, e quella, che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace:
E tal nella sembianza sua divenne, 5
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne,
La provedenza, che quivi comparte 6
Vice e uficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte:
Quand' io udì: se io mi trascoloro, 7
Non ti maravigliar: che dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio, 8
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca 9
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color, che per lo Sole avverso 10
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
E come donna onesta, che permane 11
Di se sicura, e per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando timida si fane;

Così Beatrice trasmutò sembianza: 12
E tale ecclissi credo, che in ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza:

Poi procedetter le parole sue 13
Con voce tanto da se transmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:

Non fu la sposa di Cristo allevata 14
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata:

Ma per acquisto d' esto viver lieto 15
E Sisto, e Pio, Calisto e Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.

Non fu nostra 'ntenzion, ch' a destra mano 16
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano:

Nè che le chiavi, che mi fur concesse, 17
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse:

Nè ch' io fossi figura di sigillo 18
A privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

In vesta di pastor lupi rapaci 19
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!

Del Sangue nostro Caorsini e Guaschi 20
S' apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!

Ma l' alta providenza, che con Scipio 21
Difese a Roma la gloria del Mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio:

E tu figliuol, che per lo mortal pondo 22
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel, ch' io non nascondo.

Sì come di vapor gelati fiocca 23
In giuso l' aer nostro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;

In su vid' io così l' etere adorno 24
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto aven con noi quivi soggiorno.

Lo viso mio seguiva i suo' sembianti, 25
E seguì, fin che 'l mezzo per lo molto
Gli tolse 'l trapassar del più avanti:
Onde la donna, che mi vide asciolto 26
Dell' attendere in su, mi disse: adima
Il viso, e guarda come tu se' volto.
Dall' ora, ch' io avea guardato prima, 27
I' vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco 28
Folle d' Ulisse, e di quà presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco:
E più mi fora discoverto il sito 29
Di questa ajuola; ma 'l Sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
La mente innamorata, che donnèa 30
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
E se natura, o arte se pasture 31
Da pigliare occhi per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture;
Tutte adunate parrebber niente 32
Ver lo piacer divin, che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m' indulse, 33
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.
Le parti sue vivissime ed eccelse 34
Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio desire, 35
Incominciò ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
La natura del moto, che quieta 36
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia, come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove, 37
Che la mente divina, in che s' accende
L' amor, che 'l volge, e la virtù, ch' ei piove.

Luce ed amor d' un cerchio lui comprende, 38
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui che 'l cinge, solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto: 39
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
E come 'l tempo tenga in cotal testo 40
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
O cupidigia, che i mortali affonde 41
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!
Ben fiorisce negli uomini 'l volere: 42
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede ed innocenzia son reperte 43
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
Tale, balbuziendo ancor digiuna, 44
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna;
E tal balbuziendo ama ed ascolta 45
La madre sua; che con loquela intera
Disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca nera 46
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei, ch' apporta mane, e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia, 47
Pensa che 'n terra non è chi governi:
Onde si svia l' umana famiglia.
Ma prima che Gennajo tutto sverni, 48
Per la centesma, ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto s' aspetta, 49
Le poppe volgerà, u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta,
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

4 2 *Quella, che pria venne, cioè S. Pietro.*
6 2 *Vice, vicissitudine.*
7 1 *Mi trascoloro, cambio di colore.*
8 1 *Quegli, cioè Papa Bonifazio.*
14 1 *La Sposa, la Chiesa.*
16 1 *A destra mano, cioè che i Pontefici fossero parziali.*
18 1 *Figura di sigillo, onde si sigillavano le bolle de' venduti, o de' mal collocati benefizj.*
23 2 *Quando 'l corno, cioè quando il Sole è in Capricorno.*
26 2 *Addima, abbassa.*
28 2 *Il lito, cioè di Francia.*
3 *Il dolce carco, cioè Giove mutato in toro.*
30 1 *Donnea, seguiva Beatrice, come madonna.*
33 2 *Di Leda, cioè del segno de' Gemelli.*
3 *Nel ciel velocissimo, nella nona spera.*
37 1 *Altro dove, altro luogo.*
3 *L' amor, l' Intelligenza.*
38 2 *Precinto, cerchio.*
41 1 *Danna la cupidità delle cose terrene.*
46 1 *Della bella figlia, cioè dell' umana natura.*
48 1 *Gennajo, di ciò ne diremo alcuna cosa nel fine.*

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta in questo Canto, nella guisa che gli fu conceduto di poter vedere la Essenza divina, e che ella di grado in grado si appresentò a lui in tre Gerarchie di nove Cori d' Angeli, che le stanno d' intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

ALLEGORIA.

Comprendesi la infinità grazia, che concede la divina bontà all' uomo, allorachè beatificato nel Cielo, può vedere la sua mirabile, ed incomprensibile Essenza.

CANTO XXVIII.

Poscia che 'ncontro alla vita presente 1
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente:

Come in ispecchio fiamma di doppiero 2
Vede colui, che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,

E se rivolve, per veder se 'l vetro 3
Li dice 'l vero, e vede, ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;

Così la mia memoria si ricorda, 4
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda;

E com' io mi rivolsi, e furon tocchi 5
Li miei da ciò, che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,

Un punto vidi, che raggiava lume 6
Acuto sì, che 'l viso, ch' egli affuoca,
Chiuder conviensi per lo forte acume.

E quale stella par quinci più poca, 7
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.

Forse cotanto, quanto pare appresso, 8
Allo cigner la luce, che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,

Distante intorno al punto un cerchio d' igne 9
Sì girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto, che più tosto il Mondo cigne:

E questo era d' un altro circuncinto, 10
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.

Sovra seguiva 'l settimo sì sparto 11
Già di larghezza, che 'l messo di Juno
Intero a contenerlo, sarebbe arto:

Così l' ottavo, e 'l nono: e ciascheduno 12
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno:
E quello avea la fiamma più sincera, 13
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s' invera.
La donna mia, che mi vedeva in cura 14
Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo, e tutta la Natura.
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto, 15
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto,
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.
Ed io a lei: se 'l Mondo fosse posto 16
Con l' ordine, ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò, che m' è proposto:
Ma nel Mondo sensibile si puote 17
Veder le volte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
Onde se 'l mio disio dee aver fine 18
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine;
Udir conviemmi ancor, come l' esemplo 19
E l' esemplare non vanno d' un modo;
Che io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 20
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo;
Così la donna mia; poi disse: piglia 21
Quel, ch io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t' assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti, 22
Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute: 23
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape 24
L' alto universo seco, corrisponde
Al cerchio, che più ama, e più sape

Perchè se tu alla virtù circonde 25
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie, che t' appajon tonde,
Tu vederai mirabil convenenza 26
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
Come rimane splendido e sereno 27
L' emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond' è più leno;
Perchè si purga, e risolve la roffia, 28
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride,
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;
Così fec' io, poi che mi provvide 29
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro, 30
Non altrimenti ferro disfavilla,
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo' ncendio lor seguiva ogni scintilla; 31
Ed eran tante, che 'l numero loro,
Più che 'l doppiar degli scacchi, s' immilla.
Io sentiva osannar di coro in coro 32
Al punto fisso, che gli tiene all' *ubi*
E terrà sempre, nel qual sempre foro:
E quella, che vedeva i pensier dubi 33
Nella mia mente, disse: i cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi, 34
Per simigliarsi al punto, quanto ponno,
E posson, quanto a veder son sublimi,
Quegli altri amor, che dintorno gli vonno, 35
Si chiaman troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
E dei saver, che tutti hanno diletto, 36
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn 'intelletto.
Quinci si può veder, come si fonda 37
L' esser beato nell' atto, che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda.

E del vedere è misura mercede, 38
Che grazia partorisce, e buona voglía;
Così di grado in grado si procede.

L' altro ternaro, che così germoglia 39
In questa Primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,

Perpetualemente Osanna sverna 40
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s' interna.

In essa gerarchia son le tre Dee, 41
Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L' ordine terzo di Podestadi ee.

Poscia, ne' duo penultimi tripudi 42
Principati ed Arcangeli si girano:
L' ultimo è tutto d' Angelici ludi.

Questi ordini di su tutti rimirano, 43
E di giù vincon sì che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

E Dionisio con tanto disio 44
A contemplar questi ordini si mise;
Che li nomò, e distinse, com' io.

Ma Gregorio da lui poi si divise: 45
Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo ciel, di se medesmo rise.

E se tanto segreto ver profferse 46
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri:
Che chi 'l víde quassù, gliel discoverse,
Con altro assai del ver di questi giri.

1 3 *Imparadisa, mette in Paradiso.*
5 2 *In quel volume, cioè in quella nona spera.*
9 1 *D' igne, di fuoco.*
10 1 *Ordine de' Cori Angelici.*
19 1 *L' esemplo, cioè del mondo sensibile.*
20 3 *E' fatto sodo, è fatto difficile, per non esser da altri tocco.*
22 1 *Cerchi, cieli.*
26 3 *Più leno, più piacevole.*
27 3 *Paroffia, parte.*
30 3 *Sfavillaro, cioè apparvero infiniti Angeli, come dal ferro infocato escono infinite faville.*
32 2 *Al punto, per questo punto intende Iddio, All'* ubi*, al luogo.*
36 3 *Del vero, in Dio.*
37 3 *Non in quel, che ama, non nell' atto di amare, che seguita poi.*
40 1 *Sverna, canta.*
41 2 *Nomi, cori, ordini, e spezie d' Angioli.*
44 1 *Dionisio, cioè nel libro dell' Angelica Gerarchia.*

ARGOMENTO.

In questo Canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve: indi riprende la ignoranza d' alcuni Teologi de' suoi tempi, l' avarizia di alcuni Predicatori, che lasciando l' Evangelio, predicavano ciance e favole.

ALLEGORIA.

Si comprende, che solo in Cristo veggiamo la verità, e che altra dottrina non si dee insegnar nei pergami, che le pure e nude parole di Cristo, contenute nei suoi Vangeli.

CANTO XXIX.

Quando amboduo li figli di Latona 1
Coverti del Montone, e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quant' è dal punto, che 'l zeniti nlibra, 2
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto
Cambiando l' emisperio si dilibra,
Tanto col volto di riso dipinto 3
Si tacque Beatrice, riguardando
Fisso nel punto, che m' aveva vinto:
Poi cominciò: io dico, non dimando 4
Quel, che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto,
Ove s' appunta ogni *ubi*, e ogni quando.
Non per avere a se di bene acquisto, 5
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, *Sub sisto*:
In sua eternità di tempo fuore, 6
Fuor d' ogni altro comprender, com'ei piacque,
S' aperse in nuovi amor l'eterno amore.
Nè prima quasi torpente si giacque: 7
Che nè prima, nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
Forma e materia congiunte e purette 8
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette:
E come in vetro in ambra, od in cristallo 9
Raggio risplende, sì che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;
Così 'l triforme effetto dal suo sire 10
Nell' esser suo raggiò insieme tutto
Sanza distinzion nell' esordire.
Concreato fu ordine, e costrutto 11
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel Mondo, in che puro atto fu produtto.

Pura potenzia tenne la parte ima: 12
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.

Jeronimo vi scrisse lungo tratto 13
De' secoli degli Angeli creati,
Anzi che l'altro Mondo fosse fatto.

Ma questo vero è scritto in molti lati 14
Dagli scrittor dello Spirito Santo:
E tu lo vederai, se ben ne guati:

E anche la ragion lo vede alquanto, 15
Che non concederebbe, che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.

Or sai tu dove, e quando questi amori 16
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già son tre ardori

Nè giugneriesi, numerando, al venti 17
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri alimenti.

L' altra rimase, e cominciò quest' arte, 18
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.

Principio del cader fu il maladetto 19
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del Mondo costretto

Quelli che vedi qui, furon modesti 20
A riconoscer se dalla bontate,
Che gli aveva fatti a tanto intender presti:

Perchè le viste lor furo esaltate 21
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.

E non voglio che dubbi, ma sie certo, 22
Che ricever la grazia è meritoro,
Secondo che l' affetto gli è aperto.

Omai dintorno a questo consistoro 23
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro ajutoro.

Ma perchè 'n terra per le vostre scuole 24
Si legge, che l' angelica natura
E' tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole:

Ancor dirò perchè tu veggi pura 25
La verità, che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanzie, poichè fur gioconde 26
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno vedere interciso 27
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.
Sì che laggiù non dormendo si sogna, 28
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna,
Voi non andate giù per un sentiero, 29
Filosofando; tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza, e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta 30
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, e quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa 31
Seminarla nel Mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s' accosta.
Per apparer ciascun s' ingegna, e face 32
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace.
Un dice, che la Luna si ritorse 33
Nella passion di Cristo, e s' interpose,
Perche 'l lume del Sol giù non si porse:
Ed altri, che la luce si nascose 34
Da se: però agl' Ispani e agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale ecclissi rispose,
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi, 35
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi:
Sì che le pecorelle, che non sanno, 36
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento; 37
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:

E quel tanto sonò nelle sue guance : 38
Sì ch' a pugnar , per accender la fede ,
Dell' Evangelio fero scudi e lance.
Ora si va con motti e con iscede 39
A predicare , e pur che ben si rida ,
Gonfia 'l cappuccio , e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s' annida , 40
Che se 'l vulgo il vedesse , vederebbe
La perdonanza , di che si confida.
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe , 41
Che sanza pruova d' alcun testimonio
Ad ogni promession si converrebbe,
Di questo 'ngrassa 'l porco santo Antonio , 42
Ed altri assai , che son peggio che porci ,
Pagando di moneta sanza conio.
Ma perchè sem digressi assai, ritorci 43
Gli occhi oramai verso la dritta strada ,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa natura sì oltre s' ingrada 44
In numero , che mai non fu loquela ,
Nè concetto mortal , che tanto vada.
E se tu guardi quel , che si rivela 45
Per Daniel , vedrai che 'n sue migliaja
Determinato numero si cela.
La prima luce , che tutta la raja , 46
Per tanti modi in essa si ricepe ,
Quanti son gli splendori, a che s' appaja.
Onde , perocchè all' atto , che concepe , 47
Segue l' affetto , d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe
Vedi l' eccelso omai , e la larghezza 48
Dell' eterno valor , poscia che tanti
Speculi fatti s' ha , in che si spezza ,
Uno manendo in se, come davanti.

1 1 *Ambedue i figli di Latona, cioè quando il Sole è nel Montone, e la Luna nella Libra.*
4 3 *Ove s' appunta, in Dio.*
6 3 *In nov' amor, nelle creature.*
7 3 *Sovra quest' acque sovra queste creature angeliche.*
12 3 *Vime, legame.*
Divina, scioglie.
13 1 *Jeronimo vi scrisse, S. Girolamo scrisse della creazione del mondo.*
16 3 *Tre ardori, tre dubbj.*
17 2 *Quando peccarono gli Angeli.*
19 1 *Cagione della caduta degli Angeli.*
24 3 *In che guisa negli Angeli sia intelletto, volontà e memoria.*
26 1 *Queste sustanzie, cioè intelligibili creature.*
27 1 *Veder interciso, cioè interrotto da nuovo obbietto.*
31 1 *Danna la vanità de' Predicatori ignoranti.*
35 1 *Lapi e Bindi, nomi a que' tempi molto usati in Fiorenza.*
36 1 *Le pecorelle, che non sanno, gli uomini volgari.*
39 1 *Iscede, parole giocose.*
40 1 *Tal uccel nel becchetto, tal diavolo nel cappuccio.*
44 2 *Gli Angeli esser senza numero.*
45 2 *Daniello al settimo, ove dice:* millia millium ministrabant ei.
46 1 *Prima luce, Iddio.*
48 1 *L' eccelso, l' altezza.*

ARGOMENTO.

Sale Dante con Beatrice nel cielo Empireo; ove riguardando in un lucidissimo fiume, che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l' ajuto di Beatrice potè vedere il Trionfo degli Angeli, e quello dell' anime beate.

ALLEGORIA.

Per lo fiume, di cui bevve Dante, intendesi il dono dello Spirito Santo; con la virtù del quale si viene a perfetta cognizion delle cose celesti.

CANTO XXX.

Forse semila miglia di lontano 1
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra, quasi al letto piano,
Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo 2
Comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:
E come vien la chiarissima ancella 3
Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella;
Non altrimenti 'l trionfo, che lude 4
Sempre d'intorno al punto, che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel, ch' egli inchiude,
A poco a poco al mio veder si stinse: 5
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice,
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice, 6
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda, 7
Non pur di là da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo 8
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico, o tragedo.
Che come Sole il viso, che più trema, 9
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.
Dal primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso 10
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso:
Ma or convien, che 'l mio seguir desista 11
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.

Cotal, qual io la lascio a maggior bando, 12
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardüa sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce 13
Ricominciò: noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel, ch' è pura luce:
Luce intellettual piena d' amore, 14
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l' una e l' altra milizia 15
Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti,
Che tu vedrai all' ultima giustizia.
Come subito lampo, che discetti 16
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva, 17
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
Sempre l' amor, che queta questo cielo, 18
Accoglie in se così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute 19
Queste parole brievi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute:
E di novella vista mi raccesi 20
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi:
E vidi lume in forma di riviera 21
Fulvido di fulgore intra duo rive
Dipinte di mirabil Primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive, 22
E d' ogni parte si mettèn ne' fiori,
Quasi rubin, che oro circonscrive.
Poi, come inebriate dagli odori, 23
Riprofondavan se nel miro gurge,
E s' una entrava, un' altra n' uscìa fuori.
L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge 24
D' aver notizia di ciò, che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge;

Ma di quest' acqua convien, che tu bei, 25
  Prima che tanta sete in te si sazii:
  Così mi disse 'l Sol degli occhi miei:
Anche soggiunse: il fiume, e li topazii, 26
  Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' erbe
  Son di lor vero ombriferi prefazii:
Non che da se sien queste cose acerbe; 27
  Ma è difetto dalla parte tua,
  Che non hai viste ancor tanto superbe.
Non è fantin, che sì subito rua 28
  Col volto verso il latte, se si svegli
  Molto tardato dall' usanza sua;
Come fec' io, per far migliori spegli 29
  Ancor degli occhi, chinandomi all' onda,
  Che si deriva, perchè vi s' immegli.
E sì come di lei bevve la gronda 30
  Delle palpebre mie, così mi parve
  Di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi come gente stata sotto larve, 31
  Che pare altro, che prima, se si sveste
  La sembianza non sua, in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste 32
  Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
  Ambo le Corti del ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cu' io vidi 33
  L' alto trionfo del regno verace,
  Dammi virtù a dir, com' io lo vidi.
Lume è lassù, che visibile face 34
  Lo Creatore a quella creatura,
  Che solo in lui vedere ha la sua pace:
E si distende in circular figura 35
  In tanto, che la sua circonferenza
  Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza, 36
  Reflesso al sommo del mobile primo,
  Che prende quivi vivere e potenza.
E come clivo in acqua di suo imo 37
  Si specchia quasi per vedersi adorno,
  Quanto è nel verde, e ne' fioretti opimo;

Sì soprastando al lume intorno intorno 38
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
E se l' infimo grado in se raccoglie 39
Sì grande lume; quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?
La vista mia nell' ampio e nell' altezza 40
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.
Presso e lontano lì, nè pon, nè leva: 41
Che dove Dio sanza mezzo governa,
La legge natural nulla rilieva.
Nel giallo della rosa sempiterna, 42
Che si dilata, rigrada, e ridole
Odor di lode al Sol, che sempre verna,
Qual' è colui, che tace e dicer vuole, 43
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
Vedi nostra Città, quanto ella gira! 44
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira:
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, 45
Per la corona, che già v' è su posta,
Primachè tu a queste nozze ceni,
Sederà l' alma, che fia giù Agosta, 46
Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà in prima ch' ella sia disposta.
La cieca cupidigia, che v' ammalia, 47
Simili fatti v' ha al fantolino,
Che muor di fame, e caccia via la balía;
E fia Prefetto nel foro divino 48
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 49
Nel santo uficio: ch' el sarà detruso
Là, dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d' Alagna esser più giuso.

1 3 *Ombra, notte.*
3 1 *L' Ancella del Sol, l' Aurora.*
4 2 *Al punto, a Dio.*
7 1 *Trasmoda, avanza il modo.*
9 1 *Il viso, la veduta.*
13 3 *Del maggior corpo, del nono cielo all' Empireo.*
15 3 *All' ultima giustizia, nel giorno del giudizio.*
21 1 *In forma di riviera, cioè di fiume posto fra due riviere.*
24 3 *Turge, cioè gonfia e cresce.*
25 3 *Di lor vero, di loro frutto, che è la beatitudine.*
27 1 *Acerbe, imperfette.*
32 3 *Ambo le corti, cioè d'Angeli, e anime umane.*
34 1 *Lume dello Spirito Santo.*
37 1 *Clivo, monte e colle.*
38 2 *Soglie, cioè gradi.*
41 2 *Sanza mezzo, cioè delle seconde cause.*
43 3 *Quanto è il convento, cioè quanta raunanza e numero v' è di Beati.*
46 2 *Arrigo, cioè Arrigo VI Imperadore.*
48 2 *Allora tal, cioè Clemente V. di Guascogna.*

ARGOMENTO.

Tratta Dante nel presente Canto della Gloria del Paradiso: poi come Beatrice tornò al suo seggio. Nel fine, che San Bernardo gli dimostra la felicità della Reina de' cieli.

ALLEGORIA.

Dimostrasi la eccellenza della Teologia, e la immensa beatitudine, ed esaltazione della Santissima, ed immacoluta Vergine Maria.

CANTO XXXI.

In forma dunque di candida rosa 1
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
Ma l' altra, che volando vede e canta 2
La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta:
Sì come schiera d' api, che s' infiora 3
Una fiata, ed una si ritorna
La, dove suo lavoro s' insapora;
Nel gran fior discendeva, che s' adorna 4
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avèn di fiamma viva, 5
E l' ale d' oro, e l' altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva:
Quando scendean nel fior di banco in banco, 6
Porgevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan, ventilando 'l fianco.
Nè lo 'nterporsi tra 'l dissopra e 'l fiore, 7
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore:
Che la luce divina è penetrante 8
Per l' universo, secondo ch' è degno;
Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno 9
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
O trina luce, che in unica stella 10
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
Se i barbari venendo da tal plaga, 11
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra
Rotante col suo figlio, ond' ell' è vaga,

Veggendo Roma e l'ardua su' opra 12
Stupefacènsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;

Io, che al divino dall' umano, 13
All' eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano;

Di che stupor dovea esser compiuto! 14
Certo tra esso e'l gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.

E quasi peregrin, che si ricrea 15
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' ello stea;

Sì per la viva luce passeggiando 16
Menava io gli occhi per li gradi
Mo su, mo giù e mo ricirculando.

Vedeva visi a carità suadi 17
D' altrui lume fregiati, e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.

La forma general di Paradiso 18
Già tutta il mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso:

E volgeami con voglia riaccesa 19
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.

Uno intendeva, ed altro mi rispose; 20
Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose.

Diffuso era per gli occhi e per le gene 21
Di benigna letizia in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.

Ed ella, ov' è? di subito diss' io. 22
Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:

E se riguardi su nel terzo giro 23
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le sortiro.

Sanza risponder gli occhi su levai, 24
E vidi lei, che si facea corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.

Da quella region, che più su tuona, 25
Occhio mortale alcun tanto non dista;
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista: 26
Ma nulla mi facea; che sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
O donna, in cui la mia speranza vige, 27
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute, 28
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m' hai di servo tratto a libertate 29
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi, 30
Sì che l'anima mia, che fatt' hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnódi:
Così orai, e quella sì lontana, 31
Come parea, sorrise, e riguardommi,
Poi si tornò all' eterna fontana.
E 'l Santo Sene: acciocchè tu assommi 32
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego, ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino: 33
Che veder lui t' accenderà lo sguardo,
Più al montar per lo raggio divino.
E la Regina del cielo, ond'i' ardo 34
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forse di Croazia 35
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier, fin che si mostra, 36
Signor mio Gesù Cristo Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la vivace 37
Carità di colui, che 'n questo Mondo
Contemplando gustò di quella pace.

Figliuol di grazia, questo, esser giocondo, 38
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
Ma guarda i cerchi fino al più remoto, 39
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi, e come da mattina 40
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella, dov 'l Sol declina;
Così quasi di valle andando a monte, 41
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
E come quivi, ove s' aspetta il temo, 42
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume è fatto scemo;
Così quella pacifica Oriafiamma 43
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo con le penne sparte 44
Vidi più di mille Angeli festanti
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte:
Vidi quivi a' lor giuochi ed a lor canti 45
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E s' io avessi in dir tanta divizia, 46
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei 47
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

2 1 *L' altra, cioè degli Angioli.*
11 2 *Elice, Orsa maggiore.*
12 2 *Quando Laterano, cioè essa Roma vinse le altre Città.*
17 1 *A carità suadi, cioè che persuadevano la carità.*
20 2 *Sene, vecchio, e questo finge esser San Bernardo.*
22 3 *Beatrice tornato al suo seggio.*
27 1 *Benefizj di Dante da Beatrice ricevuti.*
32 1 *Assommi, pervegni al sommo.*
34 1 *La Regina, cioe la Vergine Maria.*
35 2 *La Veronica, cioè il Sudario.*
40 3 *Ove 'l Sol declina, cioè l' occidentale.*
43 1 *Oria, orientale.*
45 2 *Una bellezza, intende la Santissima Vergine.*

ARGOMENTO.

Dimostra San Bernardo al Poeta i seggi dei Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell' Angelo Gabriello lodavano la Beatissima Vergine; essendo risolto d' un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

ALLEGORIA.

Dimostra il Poeta, che a' Beati non è dato in cielo il grado secondo i meriti; ma secondo la grazia data loro da Dio.

CANTO XXXII.

Affetto al suo piacer quel contemplante, 1
 Libero ufficio di dottore assunse,
 E cominciò queste parole sante.
La piaga, che Maria richiuse ed unse, 2
 Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi,
 E' colei, che l' aperse, e che la punse.
Nell' ordine, che fanno i terzi sedi, 3
 Siede Rachel di sotto da costei
 Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sara, Rebecca, Judit, e colei, 4
 Che fu bisava al Cantor, che per doglia
 Del fallo disse, *Miserere mei*
Puoi tu veder così di soglia in soglia 5
 Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come 6
 Infino ad esso, succedono Ebree,
 Dirimendo del fior tutte le chiome:
Perchè, secondo lo sguardo, che fee 7
 La fede in Cristo, queste sono il muro,
 A che si parton le sacre scalèe.
Da questa parte, onde 'l fiore è maturo 8
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei che credettero in Cristo venturo.
Dall' altra parte, onde sono intercisi 9
 Di voto i semicircoli, si stanno
 Quei, ch' a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno 10
 Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta cerna fanno
Così di contra quel del gran Giovanni, 11
 Che sempre santo il diserto e 'l martiro
 Sofferse, e poi l' inferno da due anni:

E sotto lui così cerner sortiro 12
Francesco, Benedetto, e Agostino,
E gli altri fin quaggiù di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino: 13
Che l'uno e l'altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
E sappi, che dal grado in giù, che fiede 14
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede;
Ma per l'altrui con certe condizioni: 15
Che tutti questi sono spirti assolti,
Prima ch'avesser vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti, 16
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando sili; 17
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all' ampiezza di questo reame 18
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame:
Che per eterna legge è stabilito 19
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.
E però questa festinata gente 20
A vera vita non è *sine causa*:
Entrasi qui più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno pausa 21
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più *ausa*,
Le menti tutte nel suo lieto aspetto 22
Creando a suo piacer di grazia dota
Diversamente: e qui basti l'effetto.
E ciò espresso e chiaro vi si nota. 23
Nella Scrittura santa in que' gemelli,
Che nella madre ebber l'ira *commota*.
Però, secondo il color de' capelli 24
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien, che s'incappelli.

Dunque sanza mercè di loro costume 25
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.

Bastava sì ne' secoli recenti 26
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.

Poichè le prime etadi fur compiute, 27
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.

Ma poichè 'l tempo della Grazia venne. 28
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne.

Riguarda omai nella faccia, ch' a Cristo 29
Più s' assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.

Io vidi sovra lei tanta allegrezza 30
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza;

Che quantunque io avea visto davante, 31
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

E quell' amor, che primo lì discese, 32
Cantando *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ale distese.

Rispose alla divina cantilena, 33
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.

O santo Padre, che per me comporte 34
L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi, per eterna sorte.

Qual è quell' Angel, che con tanto giuoco 35
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?

Così ricorsi ancora alla dottrina 36
Di colui, ch' abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina.

Ed egli a me: baldezza e leggiadria, 37
Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia:

Perch' egli è quegli, che portò la palma 38
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.

Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io 39
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.

Quei duo, che seggon lassù più felici, 40
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici.

Colui, che da sinistra le s' aggiusta, 41
E' 'l Padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.

Dal destro vedi quel padre vetusto 42
Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.

E que', che vide tutt' i tempi gravi, 43
Pria che morisse, della bella sposa;
Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,

Siede lungh' esso: e lungo l' altro posa 44
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.

Di contro a Pietro vedi sedere Anna. 45
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna.

E contro al maggior Padre di famiglia 46
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.

Ma perchè 'l tempo fugge, che t' assonna, 47
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, com' egli ha del panno fa la gonna:

E drizzeremo gli occhi al primo Amore, 48
Sì che guardando verso lui penètri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore,

Veramente, nè forse, tu t' arretri, 49
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti:
Orando, grazia convien, che s' impetri;

Grazia da quella, che puote ajutarti: 50
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:

E cominciò questa santa orazione.

1 1 *Quel contemplante, cioè esso San Bernardo.*
4 1 *Colei, Giuditta.*
14 1 *Anime de' fanciulli.*
18 2 *Nel cielo non poter aver luogo cosa alcuna a caso, nè tristizia, sete o fame.*
23 2 *In que' gemelli, Esaù, e Giacobbe.*
25 1 *Senza mercè, senza merito.*
3 *Nel primiero acume, nella grazia lor primieramente da Dio infusa.*
26 1 *Ne' secoli recenti, nelle due prime età.*
29 1 *Nella faccia, cioè in quel di Maria.*
38 1 *L' Angelo Gabriello.*
39 2 *Patrizi cittadini.*
40 2 *Ad Augusta, Maria Imperadrice.*
41 1 *Colui, Adamo.*
42 1 *S Pietro*
43 1 *S. Giovanni Evangelista.*
44 2 *Moisè.*
48 1 *Primo amore, Iddio.*
49 1 *Arretri, torni addietro.*
2 *Oltrarti, andar avanti.*

ARGOMENTO.

In questo Canto trentesimo terzo, ed ultimo San Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l'Essenza Divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua Gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

ALLEGORIA.

Per li prieghi di S. Bernardo, ci si dimostra quanto le preghiere de' Santi per noi vagliano, e siano efficaci nel cospetto d'Iddio, e della Vergine.

CANTO XXXIII.

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio ; 1
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,
Tu se colei, che l' umana natura 2
Nobilitasti sì; che 'l suo Fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore, 3
Per lo cui caldo nell' eterna pace,
Così è germinato questo fiore.
Qui se a noi meridiana face 4
Di caritate, e giuso intra i mortali.
Se di speranza fontana vivace.
Donna, se tanto grande, e tanto vali, 5
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali,
La tua benignità non pur soccorre 6
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate, 7
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate:
Or questi, che dall' infima lacuna 8
Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una;
Supplica a te per grazia di virtute, 9
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi 10
Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego, che non sieno scarsi:
Perchè tu ogni nube gli disleghi 11
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.

Ancor ti prego, Regina, che puoi 12
Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani: 13
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chindon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati 14
Fissi negli orator ne dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son grati.
Indi all' eterno lume si drizzaro, 15
Nel qual non si de' creder, che s' invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro.
E io ch' al fine di tutti i disii 16
M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m' accennava, e sorrideva, 17
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal, qual ei voleva:
Che la mia vista venendo sincera, 18
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce, che da se è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio, 19
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Quale è colui che, sognando vede, 20
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede;
Cotal son io, che quasi tutta cessa 21
Mia visione, e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce, che nacque da essa:
Così la neve al Sol si disigilla: 22
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
O somma luce, che tanto ti lievi 23
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel, che parevi:
E fa la lingua mia tanto possente, 24
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente:

Che per tornare alquanto a mia memoria, 25
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria,
Io credo per l' acume, ch' io soffersi 26
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
E mi ricorda, ch' i' fu' più ardito 27
Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
L' aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, ond' io presunsi 28
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi, che s' interna, 29
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna:
Sustanzia ed accidente, e lor costume, 30
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò, ch' io dico, è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo 31
Credo, ch' io vidi, perchè più di largo;
Dicendo questo, mi sento, ch' io godo.
Un punto solo m' è maggior letargo, 32
Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Che fe Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.
Così la mente mia tutta sospesa, 33
Mirava fissa immobile e attenta,
E sempre nel mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diventa, 34
Che volgersi da lei per altro aspetto
E' impossibil, che mai si consenta:
Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto, 35
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
E' difettivo ciò, ch'è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella, 36
Pure a quel, ch' io ricordo, che d' infante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella:
Non perchè più ch' un semplice sembiante 37
Fosse nel vivo lume, ch' io mirava,
Che tal è sempre, qual s' era davante:

Ma per la vista, che s' avvalorava 38
In me guardando una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava.
Nella profonda e chiara sussistenza 39
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una continenza:
E l' un dall' altro, come Iri da Iri, 40
Parea reflesso: e 'l terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
O quanto è corto 'l dire e come fioco 41
Al mio concetto! e questo a quel, ch' io vidi,
E' tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, che sola in te sidi, 42
Sola t' intendi, e da te intelletta
Ed intendente te a me arridi:
Quella circulazion, che sì concetta 43
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da se del suo colore stesso 44
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
Qual è il geometra, che tutto s' affige 45
Per misurar lo cerchio e non ritrova,
Pensando quel principio, ond' egli indige;
Tale era io a quella vista nuova: 46
Veder voleva come si convenne
L' immago al cerchio, e come vi s' indova:
Ma non eran da ciò le proprie penne: 47
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All' alta fantasia qui mancò possa: 48
Ma già volgea il mio disiro e 'l velle,
Sì come ruota, che igualmente è mossa,
L' amor, che muove 'l Sole e l' altre stelle.

1 1 *Orazione di S. Bernardo alla Vergine.*
8 1 *Questi, cioè Dante.*
9 3 *L' ultima salute, Iddio.*
11 3 *Dispieghi, mostri.*
14 3 *Affetti, desiderj.*
15 3 *Ti chiudon le mani, ti pregano.*
21 2 *Mia visione, quanto vidi.*
22 3 *Sibilla, cioè la Cumana.*
27 3 *Col valore infinito, con Dio.*
31 2 *Più di largo, più largamente.*
39 1 *Tre giri, intende il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.*
44 2 *Della nostra effige, della forma e figura umana.*
45 3 *Indige a bisogno.*

IL FINE.

TAVOLA
DE' VOCABOLI PIÙ OSCURI
USATI DA DANTE.

Le lettere *In.* significano Inferno; *Pg.* Purgatorio; *Par.* Paradiso.

Abbellare, piacere, *Par.* pag. 158
Abbicarsi, ammucchiarsi, *In.* 66
Abborrare, *aborrare*, errare, *In.* 161
Abborrire, paventare, *Par.* 157
Abbujarsi, divenir notte, *Pg.* 101
Oscurarsi, *Par.* 54
Abituati col, vestiti come, *Pg* 175
Accaffare, toglier per forza, *In.* 135
Accarnare, penetrare, *Pg.* 82
Accasciarsi, aggravarsi, *In.* 153
Accismare, fendere, *In.* 177
Accoccarla, far qualche beffa, *In.* 136
Accòlto, accoglilo, *Pg.* 82
Accosciarsi, strignersi nelle coscie, *In.* 119
Acerbo, non confermato in grazia, *Par.* 114
Oscuro e difficile da intendersi, *Par.* 181
Acque, massa informe dell' universo, *Par.* 173
Acquistar carco, aggravar la coscienza, *In.* 173
Acquistar su al monte, salire, *Pg.* 24
Acro, pungente, *Pg.* 184
Cruccioso, *Pg.* 56
Addarsi, accorgersi, *Pg.* 124
Adduarsi, raddoppiarsi, *Par.* 41
Adergersi, drizzarsi, *Pg.* 115
Adimare, abbassarsi, *Pg.* 114
Adonare, abbassare, *In.* 38
Aduggiare, adombrare, *In.* 99
Aggratare, piacere, *In.* 78
Agguffare, congiungere, *In.* 146
Aguglia, aquila, *Pg.* 61
Agugnare, bramar con avidità, *In.* 47
Aiuola, globo terrestre, *Par.* 163
Al dassezzo, ultimamente, *In.* 55
Aleppe, o *Aleph*, *ah*, voce di dolore, *In.* 52
Alfa, *ed Omega*, prima ed ultima lettera de' Greci, *Par.* 156
Alla, misura d' Inghilterra, *In.* 197
Alluminare, miniare, Pg. 67
Al su, all' in su, *Par.* 104
Alvo della fiamma, mezzo, *Pg.* 160
Amanza, donna amata, *Par.* 26
Ammannare, apparecchiare, *Pg.* 138
Amme, amen, *Par.* 84
Ammiccare, accennar cogli occhi, *Pg.* 126

C

D

Il fine dell' Indice delle voci oscure.

TAVOLA DE' NOMI PROPRJ

E COSE CONTENUTE NELL' OPERA.

Il fine della Tavola de' nomi proprj e cose contenute nell' opera.

RIMARIO
DI TUTTE LE DESINENZE
DELLA
COMMEDIA
DI
DANTE

Abbia.
Abbo.
Abi.
Abile.
Aca.
Acca.
Acce.
Acci.
Accia.
Accio.
Acco.
Acie.
Aci.
Aco.
Acque.
Acqui.
Acra.
Acri.
Acro.
Ada.
Ade.
Adi.
Ado.
Adre.
Adro.
Affi.
Aga.
Age.
Aggi.
Aggia.
Aggio.
Aghe.
Aghi.
Agi.
Agia.
Agio.
Aglia.
Aglie.
Agli.
Aglio.
Agna.
Agne.
Agni.
Agno.
Ago.
Agra.
Agro.
Ai.
Aia.
Aio.
Ala.
Alba.
Alca.
Alchi.
Alda.
Alde.
Aldi.
Aldo.
Ale.
Ali.
Allia.
Alla.
Alle.
Alli.
Allo.
Alma.
Alme.
Almi.
Alo.
Alpe.
Alse.
Alta.
Alto.
Altro.
Alvo.
Alzi.
Alzo.
Ama.
Ambe.
Ame.
Ami.
Amma.
Amme.
Amo.
Ampa.
Ampo.
An.
Ana.
Anca.
Ance.
Anche.
Anchi.
Ancia.
Anco.
Anda.
Ande.
Andi.
Ando.
Ane.
Anga.
Ange.
Angi.
Ango.
Angue.
Ani.
Anna.
Anne.
Anni.
Anno.
Ano.
Anse.
Anta.
Ante.
Anti.
Anto.
Anza.
Anzi.
Ape.
Appa.
Appia.
Ara.
Arba.
Arca.
Arche.
Arcia.
Arco.
Arda.
Arde.

Ardi.
Ardo.
Are.
Argini.
Agro.
Aria.
Arla.
Arlo.
Armi.
Arne.
Arno.
Aro.
Arra.
Arro.
Arse.
Arsi.
Arso.
Arta.
Arte.
Arti.
Arto.
Arve.
Avi.
Asa.
Asca.
Asce.
Aschi.
Ascia.
Ase.
Asi.
Aso.
Assa.
Asse.
Assi.
Asso.
Asta.
Asti.
Asto.
Astro.
Ata.
Ate.
Ati.
Ato.
Atra.
Atre.
Atria.
Atta.
Atte.
Atti.
Atto.
Ava.
Aude.
Ave.
Avi.
Ausa.
Austo.
Austro.
Azia.
Azie.
Azii.
Azio.
Azzi.
Azzo.

E

E'
E.
Ea.
Ebbe.
Ebbia.
Ebbre.
Ebe.
Ebra.
Ecca.
Ecchi.
Ecchia.
Ecchio
Ecco.
Ecce.
Echi.
Eci.
Ecco.
Eda.
Ede.
Edi.
Edo
Ee.
Effa.
Ega.
Egge.
Egghia.
Eggia
Eggio.
Eghe.
Eghi.
Egi.
Egia.
Egio.
Egli.
Eglio.
Egna.
Egne.
Egni.
Egno.
Ego.
Egra.
Egua.
Egue.
Ei.
Ela.
Ele.
Eli.
Ella.
Elle.
Elli.
Ello.
Elo.
Elsa.
Else.
Elta.
Eltro.
Elva.
Ema.
Embo.
Embre.
Embri.
Eme.
Emi.
Emma.
Emme.
Emmi.
Emo.
Empia.
Empie.
Empio.
Emplo.
Empo.
Empra.
Empre.
Ena.
Enda.
Ende.
Endere.
Endi
Endo.
Ene.
Eni.
Enis.
Enna.
Enne.
Enni.
Enno.
Eno.
Ensa.
Ense.
Ensi.
Enso.
Enta.
Ente.
Enti.
Ento.
Entre.
Entro.
Enza.
Enze.
Eo.
Epa.
Epee.
Eppe.
Eppo.
Era.
Erba.
Erbe.
Erbo.
Erca.
Erchi.
Erchia.
Erchio.
Erci.
Erco.
Erda.
Erde.
Ere.
Erga.
Erghi.
Eri.
Erli.
Erma.
Ermi.
Ermo.
Erna.
Erne.
Erni.
Erno.

Ero.
Erpi.
Erra.
Erri.
Ersa.
Erse.
Ersi.
Erso.
Erta.
Erte.
Erti.
Erto.
Erva.
Erve.
Ervi.
Erza.
Erze.
Esa.
Esca.
Eschi.
Ese.
Esi.
Esmo.
Eso.
Essa.
Esse.
Essi.
Esso.
Esta.
Este.
Esti.
Esto.
Estra.
Estro.
Eta.
Ete.
Eti.
Eto.
Etra.
Etri.
Etro.
Etta.
Ette.
Etti.
Etto.
Eva.
Eve.
Evi.
Evole.
Eura.
Ezza.
Ezzo.

I.

I.
Ia.
Iba.
Ibo.
Ibra.
Ica.
Icca.
Icch.
Icchi.
Icchia.
Iccia.
Ice.
Iche.
Ichi.
Ici.
Iclo.
Ico.
Ida.
Iddi.
Ide.
Idi.
Idie.
Idio.
Ido.
Ie.
Ife.
Ifo.
Iga.
Ige.
Igge.
Igi.
Igio.
Igli.
Iglia.
Iglio.
Igna.
Igne.
Igno.
Igo.
Igri.
Ii.
Ila.
Ile.
Ili.
Ilia.
Ilio.
Illa.
Ille.
Illi.
Illo.
Ilo.
Ima.
Ime.
Imi.
Imia.
Immo.
Imo.
Ina.
Inci.
Indi.
Ine.
Inga.
Inge.
Inghe.
Inghia.
Ingo.
Ingua.
Ingue.
Ini.
Inno.
Ino.
Inqua.
Inque.
Inse.
Insi.
Inta.
Inte.
Inti.
Into.
Io.
Ipa.
Ipio.
Ira.
Irano.
Irci.
Irc.
Iri.
Iro.
Irro.
Irsi.
Irti.
Irto.
Isa.
Ischio.
Iscia.
Ise.
Isi.
Isma.
Ismi.
Iso.
Issa.
Isse.
Issi.
Isso.
Ista.
Iste.
Isti.
Isto.
Istra.
Ita.
Ite.
Iti.
Ito.
Itrio.
Itra.
Itto.
Iva.
Ive.
Ivi.
Ivo.
Izia.
Izie.
Izio.
Izzo.

O.

O.
Obbi.
Obo.
Oca.
Occa.
Occe.
Ocche.
Occhi.
Occhia.
Occhio.
Occia.
Occio.
Oce.
Oche.
Oci.
Oco.
Ocque.
Oda.

Ode.
Odi.
Odo.
Offia.
Oga.
Ogga.
Oggi.
Oglio.
Oglia
Oglie.
Oglio.
Ogna.
Ogo.
Oi.
Oia.
Ola.
Olce.
Olco.
Ole.
Olfo.
Olge.
Oli.
Olica.
Olla.
Olle.
Olli.
Ollo.
Olo.
Olpa.
Olpe.
Olse.
Olsi.
Olta.
Olte.
Olto.
Olti.
Oltre.
Olve.
Olvi.
Oma.
Omba.
Ombo.
Ombra.
Ome.
Omi.
Omma.
Ommi.
Omo.
On.
Ona.
Onca.
Onchi.
Oncia.
Onda.
Onde.
Ondo.
Ondii.
On.
Onie
Ono.
Onna.
Onne.
Onno.
Ono.
Onta.
Onte.
Onti.
Ontra.
Ope.
Opia.
Opo.
Oppa.
Oppia.
Oppio.
Oppo.
Opra.
Or.
Ora.
Orb..
Orca.
Orce.
Orci.
Orco.
Orda.
Orde.
Ordia.
Ordo.
Ore.
Orga
Orge.
Orgo.
Ori.
Oria.
Orma.
Orme.
Orna.
Orno.
Oro.
Orpio.
Orra.
Orre.
Orri.
Orsa.
Orse.
Orsi.
Orso.
Orta.
Orte.
Orti.
Orto.
Orza.
Osa.
Osca.
Oscia.
Oscio.
Osco.
Ose.
Oso.
Ossa.
Osse.
Ossi.
Osso.
Osta.
Oste.
Osto.
Ostra.
Ostri.
Ostro.
Ota.
Ote.
Oth.
Oto.
Otta.
Otte.
Otti.
Otto.
Ova.
Ove.
Ovi.
Ovo.
Ozio.
Ozza.
Ozze.
Ozzi.
Ozzo.

V' V

Ua.
Uba.
Ube.
Ubi.
Ubro.
Uca.
Ucca.
Ucchio.
Ucci.
Ucia.
Uco.
Uda.
Ude.
Udi.
Udo.
Ue.
Uffa.
Uga.
Uggia.
Ugia.
Ugio.
Ugna.
Ui.
Uia.
Ulcro.
Ulgo.
Ulla.
Ullo.
Ulse.
Ulto.
Uma.
Ume.
Umi.
Umma.
Ummo.
Una.
Une.
Unga.
Unge.
Ungi.
Uni.
Uno.
Unque.
Unse.
Unta.
Unte.
Unti.
Unto.
Uo.
Upa.
Upe.
Upi.
Upo.
Uppe.
Ura.
Urba.
Urchi.
Ure.
Urga.
Urge.
Urgo.
Uri.
Urli.
Urno.
Uro.
Urpa.
Urro.
Urto.
Usa.
Usca.
Use.
Usi.
Uso.
Usse.
Usta.
Usto.
Ustra
Uta.
Ute.
Uti.
Uto.
Utta.
Utte.
Utti.
Utto.
Uzza.
Uzzo.

Il fine del Rimario.